



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 22 giugno 2011

A cura di Ida Palisi Ufficio stampa Gescosociale 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Comunicato stampa

Napoli, giovedì 23 giugno 2011
Piazza Municipio/Via Santa Lucia
ore 9.00

Basta tagli, ora diritti!
Sussidiarietà, non scaricabarile!
Mobilitazione nazionale per il welfare

Tornano in piazza a Napoli gli operatori sociali del movimento *Il welfare non è un lusso*: chiedono al Governo più risorse per le politiche sociali

Napoli – Giovedì **23 giugno 2011** a partire dalle ore 9.00 si terrà a Napoli una manifestazione organizzata dal movimento **Il welfare non è un lusso**, che riunisce circa 200 cooperative e associazioni della Campania in rappresentanza di migliaia di operatori sociali.

La manifestazione si terrà in occasione della giornata nazionale promossa a Roma dal **Forum del Terzo Settore** e dalla campagna **I diritti alzano la voce**, in collaborazione con **Il welfare non è un lusso**.

La manifestazione vuole riportare all'attenzione del Governo la questione dei tagli alla spesa sociale che stanno mettendo in ginocchio le realtà del terzo settore e a rischio i servizi socio-assistenziali per migliaia di persone in tutto il Paese.

A Napoli i manifestanti partiranno da piazza Municipio per recarsi presso la sede della Regione Campania a Via Santa Lucia.

Il movimento *Il welfare non è un lusso* ha scelto di partecipare con una delegazione alla mobilitazione nazionale a Roma e di tenere in concomitanza una manifestazione a Napoli, affinché dal capoluogo partenopeo parta un segnale forte di attenzione alle politiche sociali, sia per la gravità della crisi del welfare a livello locale che in virtù della sensibilità già mostrata dal nuovo sindaco Luigi De Magistris verso i problemi del welfare.

In particolare la manifestazione vuole rilanciare alcune questioni nodali in materia di politiche sociali, puntando, tra gli altri obiettivi, a chiedere al Governo nazionale un più forte investimento per il sistema dei servizi sociali del Meridione; alla Regione Campania di destinare urgentemente più risorse economiche alla spesa sociale e di sbloccare i trasferimenti al Comune di Napoli dei fondi per il sociale bloccati per questioni burocratiche e al Comune di attivare urgentemente un piano di rientro del debito verso le organizzazioni del terzo settore.

Info:

Ida Palisi – Responsabile Ufficio stampa

Il welfare non è un lusso cell. 320 5698735 – email: ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: torna in piazza il movimento IL WELFARE NON E' UN LUSO



21/06/2011, ore 15:29 -

Napoli – Giovedì 23 giugno 2011 a partire dalle ore 9.00 si terrà a Napoli una manifestazione organizzata dal movimento Il welfare non è un lusso, che riunisce circa 200 cooperative e associazioni della Campania in rappresentanza di migliaia di operatori sociali.

La manifestazione si terrà in occasione della giornata nazionale promossa a Roma dal Forum del Terzo Settore e dalla campagna I diritti alzano la voce, in collaborazione con Il welfare non è un lusso.

La manifestazione vuole riportare all'attenzione del Governo la questione dei tagli alla spesa sociale che stanno mettendo in ginocchio le

realità del terzo settore e a rischio i servizi socio-assistenziali per migliaia di persone in tutto il Paese.

A Napoli i manifestanti partiranno da piazza Municipio per recarsi presso la sede della Regione Campania a Via Santa Lucia.

Il movimento Il welfare non è un lusso ha scelto di partecipare con una delegazione alla mobilitazione nazionale a Roma e di tenere in concomitanza una manifestazione a Napoli, affinché dal capoluogo partenopeo parta un segnale forte di attenzione alle politiche sociali, sia per la gravità della crisi del welfare a livello locale che in virtù della sensibilità già mostrata dal nuovo sindaco Luigi De Magistris verso i problemi del welfare.

In particolare la manifestazione vuole rilanciare alcune questioni nodali in materia di politiche sociali, puntando, tra gli altri obiettivi, a chiedere al Governo nazionale un più forte investimento per il sistema dei servizi sociali del Meridione; alla Regione Campania di destinare urgentemente più risorse economiche alla spesa sociale e di sbloccare i trasferimenti al Comune di Napoli dei fondi per il sociale bloccati per questioni burocratiche e al Comune di attivare urgentemente un piano di rientro del debito verso le organizzazioni del terzo settore.

Campania che fa**Napoli. Il 23 ore 9, mobilitazione per il welfare 23/6/2011**

Napoli, giovedì 23 giugno 2011
Piazza Municipio/Via Santa Lucia
ore 9.00

Basta tagli, ora diritti!

Sussidiarietà, non scaricabarile!

Mobilitazione nazionale per il welfare

Tornano in piazza a Napoli gli operatori sociali del movimento Il welfare non è un lusso: chiedono al Governo più risorse per le politiche sociali

Napoli – Giovedì 23 giugno 2011 a partire dalle ore 9.00 si terrà a Napoli una manifestazione organizzata dal movimento Il welfare non è un lusso, che riunisce circa 200 cooperative e associazioni della Campania in rappresentanza di migliaia di operatori sociali.

La manifestazione si terrà in occasione della giornata nazionale promossa a Roma dal Forum del Terzo Settore e dalla campagna I diritti alzano la voce, in collaborazione con Il welfare non è un lusso.

La manifestazione vuole riportare all'attenzione del Governo la questione dei tagli alla spesa sociale che stanno mettendo in ginocchio le realtà del terzo settore e a rischio i servizi socio-assistenziali per migliaia di persone in tutto il Paese.

A Napoli i manifestanti partiranno da piazza Municipio per recarsi presso la sede della Regione Campania a Via Santa Lucia.

Il movimento Il welfare non è un lusso ha scelto di partecipare con una delegazione alla mobilitazione nazionale a Roma e di tenere in concomitanza una manifestazione a Napoli, affinché dal capoluogo partenopeo parta un segnale forte di attenzione alle politiche sociali, sia per la gravità della crisi del welfare a livello locale che in virtù della sensibilità già mostrata dal nuovo sindaco Luigi De Magistris verso i problemi del welfare.

In particolare la manifestazione vuole rilanciare alcune questioni nodali in materia di politiche sociali, puntando, tra gli altri obiettivi, a chiedere al Governo nazionale un più forte investimento per il sistema dei servizi sociali del Meridione; alla Regione Campania di destinare urgentemente più risorse economiche alla spesa sociale e di sbloccare i trasferimenti al Comune di Napoli dei fondi per il sociale bloccati per questioni burocratiche e al Comune di attivare urgentemente un piano di rientro del debito verso le organizzazioni del terzo settore.

WELFARE, ROMA SOCIAL CLUB: IN PIAZZA CONTRO BERLUSCONI E ALEMANNO

OMR0127 3 POL TXT Omniroma-WELFARE, ROMA SOCIAL CLUB: IN PIAZZA CONTRO BERLUSCONI E ALEMANNO (OMNIROMA) Roma, 21 GIU - «C'è una ragione in più, a Roma, per manifestare contro i tagli al welfare e in difesa dei diritti sociali, ed è il progressivo indebolimento del sostegno ai disabili, agli anziani, alle famiglie in difficoltà che la giunta Alemanno persegue ormai da anni, aggravando la condizione di migliaia e migliaia di persone che, giorno dopo giorno, si vedono privati dei loro diritti di sussistenza». Così in una nota i rappresentanti di Roma social club, il coordinamento degli assessori e dei consiglieri dei Municipi di centrosinistra, che aderisce alla manifestazione «i diritti alzano la voce», che si terrà domani mattina in Piazza Montecitorio: «Al raduno contro le politiche di dissanguamento della spesa sociale del governo Berlusconi, si aggiunge così la protesta specifica degli enti gestori dei servizi sociali territoriali di Roma e provincia. Sta venendo meno il sistema delle tutele anche minime, per effetto dei tagli governativi, regionali e comunali - sostengono - al punto da essere costretti a chiudere i nostri stessi servizi a sostegno delle figure più fragili, per mancanza dei finanziamenti necessari». «Per contrastare questa deriva drammatica, che mette a repentaglio la condizione dei più deboli», il Roma social club «invita tutti i cittadini, i volontari, gli operatori sociali, le imprese del terzo settore, così come gli stessi utenti dei servizi e le loro famiglie, a partecipare alla manifestazione di domani mattina e di mobilitarsi per una riforma del welfare più rispettosa dei diritti e più attenta ai bisogni sociali». red 211541 GIU 11

WELFARE:TERZO SETTORE,TROPPI TAGLI,IN PIAZZA PER DIRE BASTA

CRO S0B QBXB WELFARE:TERZO SETTORE,TROPPI TAGLI,IN PIAZZA PER DIRE BASTA FONDI PER SOCIALE RIDOTTI DI 80%, RIMETTERE AL CENTRO I DIRITTI (ANSA) - ROMA, 21 GIU - I fondi nazionali per le politiche sociali «sono diminuiti dell'80% dal 2008 a oggi, passando dai 2,5 miliardi di euro del 2008 ai 538 milioni del 2011». Contro questi tagli «lineari e selettivi» e per rimettere al centro la persona e i suoi diritti, il Forum del Terzo settore e la campagna «I diritti alzano la voce» scenderanno in piazza giovedì 23 giugno a Roma, davanti a Montecitorio, e in altre città, tra cui Milano, Firenze, Bologna, Napoli e Torino. «Presenteremo alle nostre Istituzioni, alla politica e al Governo - ha spiegato il portavoce di «I diritti alzano la voce», Lucio Babolin, durante una conferenza stampa alla Camera - un appello fermo sui diritti sociali e sulla fine che rischia di fare il sistema di welfare. È l'inizio della rivolta civile contro il Governo». Parlando quindi della condizione dei servizi ai cittadini sul territorio («che stanno chiudendo») e della «manovra da 40 miliardi» a cui dovrà far fronte a breve il Paese, Babolin ha osservato: «Si vuole tagliare ancora sull'assistenza, ma cosa resta da tagliare?». Per Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo Settore, bisogna «levare la voce non solo perchè le nostre organizzazioni non hanno più soldi, ma soprattutto perchè» prima dei tagli al welfare «le nostre risposte ai cittadini erano buone: chiediamo riforme, non pretendiamo di difendere lo stato sociale come era; chiediamo cose più volte affermate a parole, ma nei fatti poi contestate». I tagli sul sociale, ha ricordato, «non sono tagli generici, sono tagli sulla carne, sulle attività a favore delle persone: il welfare venga considerato un investimento». Tra le richieste dei promotori della mobilitazione (a cui hanno aderito - segnalano - «numerose organizzazioni sociali, di promozione sociale e volontariato, oltre al Pd, al Partito Radicale e alla Cgil»), ci sono «la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali; una reale e concreta applicazione del principio di sussidiarietà; il ripristino e potenziamento del fondo per le non autosufficienze e finanziamenti ai giovani, alle famiglie e al servizio civile». «Stiamo lavorando anche a uno spot radiofonico e televisivo per diffondere le nostre istanze - ha concluso Babolin - e abbiamo chiesto anche un'audizione alle Commissioni parlamentari competenti. Ma finora solo il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, ha detto che ci riceverà».(ANSA).
YZD-CNT 21-GIU-11 14:55 NNN

**PROTESTA
A ROMA**

Presidio a Montecitorio e
in altre tredici città d'Italia
Si chiede l'apertura
immediata di un tavolo

col governo, a cui
sottoporre le sempre più
pressanti richieste delle
famiglie in difficoltà

«Welfare senza fondi» L'urlo del Terzo settore

DA ROMA PAOLA SIMONETTI

Lo smantellamento del welfare in Italia è graduale quanto silenzioso. La sua «delegittimazione» si concretizza nella scure che vi si è abbattuta con tagli che provocano una costante spoliazione dei servizi ai cittadini più deboli. Il Forum del Terzo settore e la campagna «I diritti alzano la voce» con questo amaro resoconto hanno presentato ieri a Roma la mobilitazione contro quello che definiscono un depauperamento in atto dello Stato sociale, che domani sarà di scena nella Capitale davanti a Montecitorio alle ore 11, e con presidi in altre tredici città d'Italia in nove regioni: Ancona, Belluno, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Torino, Venezia, Verona, Vicenza.

L'iniziativa segna l'inizio di una vera e propria battaglia, dopo i molti tentativi di dialogo con l'esecutivo caduti nel vuoto: «La nostra iniziativa è un atto di accusa contro la politica dell'attuale governo – ha spiegato Lucio Babolin, portavoce della campagna –, ma che intende chiamare in causa anche le Regioni, che troppo poca contrattazione su questo fronte hanno saputo operare». Virtuose figurano, stando al giudizio dei promotori, Emilia Romagna e Toscana, che hanno messo in atto «tagli selettivi, che non hanno toccano il sociale».

Ma conti alla mano, le moltissime organizzazioni aderenti lanciano un grido di dolore: «Dal 2008 ad oggi i tagli sono arrivati all'80% – dice Babolin –: da 2,5 miliardi di euro nel 2013 si giungerà a 113 milioni. L'azione dell'attuale esecutivo è quella di relegare il Terzo settore in una sfera puramente assistenzialistica, a sfondo caritatevole. In questo modo le tutele dei diritti sanciti dalla legge 328 di 11 anni fa si stanno sgretolando». A pagare un prezzo salato sono le famiglie, gli anziani, i malati, ovvero l'80% della popo-

lazione italiana, fanno notare gli organizzatori, con un colpo ben assestato al fondamentale principio di sussidiarietà: «Gli asili nido, già scarsi, hanno cominciato a chiudere, così come sta venendo meno l'assistenza domiciliare, le comunità di accoglienza, stroncate dalle difficoltà finanziarie, senza tralasciare il sostegno scolastico agli alunni con bisogni speciali».

In questo contesto la delega al volontariato di molti servizi si configura quasi come «sfruttamento puro» dell'associazionismo, che a fatica riesce a tamponare le lacune: le organizzazioni del privato sociale, è stato fatto notare, hanno poco ossigeno fiaccate dai pesanti ritardi nei pagamenti dei corrispettivi, che nel migliore dei casi si attesta sui 12-24 mesi. La misura, dunque è colma. «Ci aspettiamo una svolta – ha precisato Babolin –. Il nostro "basta" è fermo e inderogabile. Seguiremo tutte le vie possibili. Facciamo presente a governo e istituzioni che non si può più procedere senza dare applicazione certa a quanto sancito dalla legge 328, nello specifico all'annosa questione della definizione dei livelli essenziali di assistenza sociale, la cui applicazione potrebbe anche avvenire gradualmente».

Le organizzazioni aderenti alla mobilitazione sperano in una convocazione di un rappresentante del governo, a cui a cui sottoporre le numerose richieste, che «sono il minimo per un paese civile che debba fronteggiare un'esplosione della povertà, in un contesto di crescente invecchiamento della popolazione: definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sui diritti civili e sociali, forte investimento nelle politiche sociali e una reale applicazione del principio di sussidiarietà, senza tralasciare il ripristino del fondo per la non autosufficienza, la definizione del Piano nazionale per la famiglia e il suo adeguato finanziamento, il rilancio del servizio civile, l'approvazione di una misura universalistica contro la povertà».

*Le associazioni
domani in piazza:
«Dal 2008 i tagli
arrivati all'80%»*

Spesa sociale, Italia maglia nera

DA ROMA

I continui tagli allo Stato sociale entrano nella carne delle famiglie, delle fasce più deboli. Lasciano soli anziani genitori alle prese con figli disabili gravi, condannano a segregazione in casa (i diretti interessati la chiamano «carcerazione preventiva», ma non c'è l'ombra di esagerazione a sentire certi racconti di vita) coloro che non hanno sostegni o finanze sufficienti a tirare avanti. Fa esempi concreti Pietro Barbieri, presidente della Fish, per descrivere le ripercussioni che i «risparmi» del governo provocano al nostro Paese, in occasione della presentazione ieri della campagna «I diritti alzano la voce». Una nazione, la nostra, che «spende complessivamente sul Pil per il sociale una parte nettamente inferiore a quella degli altri Paesi dell'Europa a 15

La nostra nazione stanZIA complessivamente sul Pil una parte nettamente inferiore a quella degli altri Paesi Ue, allo stesso livello della Bulgaria

- ha precisato Barbieri -, attestandosi allo stesso livello della Bulgaria». I cittadini italiani, in assenza di servizi statali, corrono ai ripari mettendo mano al proprio portafogli, ma il welfare «casalingo» non può più bastare, ha sottolineato Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo Settore: «Quello che viene definito con una brutta parola «badantato», il massiccio ricorso alle badanti non è una soluzione - ha sottolineato - perché ha costi altissimi, e non

solo in termini economici; spesso è carente nella qualità, genera lavoro nero, con l'umiliazione di chi lo subisce e di chi è costretto a praticarlo». Il Forum, in occasione della mobilitazione, chiede dunque che lo sviluppo del Paese passi anche e soprattutto attraverso un welfare sano e intelligente: «Deve poter essere considerato un reale investimento sulle colonne del Paese, i cittadini, «che saranno sempre più anziani e deboli in futuro». Richiamando con forza le responsabilità regionali, Olivero ha concluso auspicando che la prossima manovra economica del governo non continui a considerare come «bersaglio privilegiato» il sociale per attuare snellimenti di spesa. Anche perché, ormai, ha constatato amaramente Olivero, «non c'è rimasto più nulla da tagliare».

Il debito sociale

Gesco in piazza L'ex presidente dall'altra parte

NAPOLI — Fino a pochi mesi fa era portavoce del «Welfare non è un lusso» e a capo, in piazza, delle proteste degli operatori delle cooperative sociali di Gesco. Ora rischia di trovarseli, in veste di controparte davanti al suo ufficio di assessore a Palazzo San Giacomo. Destino curioso quello di Sergio D'Angelo che deve trovare una soluzione alla catastrofe assistenza sociale a Napoli. In città rischiano di restare senza lavoro tra i settemila e i novemila operatori e senza assistenza circa ventimila persone, cinquantamila in Campania. Sono già saltati molti servizi per i bambini, in particolare hanno chiuso alcune case famiglia e le 18 ludoteche cittadine; i semi-convitti sono a rischio, mentre non si sa come saranno finanziate le educative territoriali destinate agli adolescenti. Così domani, in tutta Italia (la

Corteo

Il primo corteo non guidato dal responsabile del welfare

circa 200 cooperative in rappresentanza di migliaia di operatori sociali, ritorna in piazza. Ma protesteranno davanti a Palazzo San Giacomo? «Il corteo - spiega un comunicato - partirà da piazza Municipio per recarsi presso la sede della Regione Campania a via Santa Lucia». Ma il Comune non è citato. «In particolare - si spiega - la

manifestazione è nazionale perché i tagli sono del governo) «Il welfare non è un lusso», che riunisce

manifestazione vuole rilanciare alcune questioni nodali, puntando, tra gli altri obiettivi, a chiedere al governo un più forte investimento per il sistema dei servizi sociali del Meridione; alla Regione Campania di destinare urgentemente più risorse economiche alla spesa sociale e di sbloccare i trasferimenti al Comune di Napoli dei fondi per il sociale bloccati per questioni burocratiche e al Comune di attivare urgentemente un piano di rientro del debito verso il terzo settore». La verità è che «le abbiamo tentate tutte dopo tante proteste in cui ci siamo rivolti a Comune, Regione e Asl, torniamo a chiedere al prefetto di fare da garante per gli impegni presi e non mantenuti dagli enti locali. I servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività». Parole di Sergio D'Angelo, l'11 dicembre scorso dopo una manifestazione davanti palazzo San Giacomo. (vi. es.)

ASSISTENTE SOCIALE CHIEDE SOLDI, ARRESTATATA A NAPOLI

CRO S0B QBXB ASSISTENTE SOCIALE CHIEDE SOLDI, ARRESTATATA A NAPOLI (ANSA) - NAPOLI, 21 GIU - Un'assistente sociale in servizio al Comune di Napoli è stata arrestata questa mattina dagli agenti della polizia municipale di Napoli. La donna, secondo quanto finora ricostruito, avrebbe chiesto del denaro alla responsabile di una struttura di accoglienza per minori abusati per il riconoscimento delle rette di quattro bambine e della loro mamma vittime di abusi sessuali. La vicenda, da quanto si apprende, sarebbe stata denunciata dalla stessa responsabile della struttura al neo assessore ai servizi sociali, Sergio D'Angelo, che si legge in una nota, ha immediatamente informato il sindaco. Subito dopo è stato convocato un vertice con l'assessore alla Sicurezza Giuseppe Narducci e col Capo di Gabinetto. I fatti sono stati quindi denun-

Corruzione, il caso

Pizzo sui bimbi, in manette un'assistente sociale

Dirigente comunale chiede una mazzetta in cambio di un «aiuto» per sbloccare i fondi a una cooperativa

Paolo Barbuto

Una mazzetta in cambio di un «aiuto» per sbloccare i fondi destinati a una cooperativa che accoglie famiglie in difficoltà: con questa infamante accusa è stata arrestata ieri mattina una dirigente dei servizi sociali della seconda municipalità, in piazza Dante.

È stata la polizia municipale ad intervenire con un blitz coordinato in prima persona dal comandante Luigi Sementa che, dopo aver raccolto la denuncia, ha operato in stretto contatto con l'assessore alla sicurezza Narducci.

La denuncia risale alla settimana scorsa quando negli uffici della polizia municipale si è presentato il presidente di una cooperativa sociale sostenendo di avere avuto la richiesta di una mazzetta da parte di una dirigente della municipalità. Presso la cooperativa, che si trova in un comune limitrofo alla città di Napoli, da qualche tempo ha trovato accoglienza una donna che, dopo aver denunciato il marito per abusi e maltrattamenti nei confronti dei figli, si è allontanata dalla casa portando con sé i quattro bambini.

Per ottenere i pagamenti

relativi all'ospitalità della donna e dei suoi figli, la cooperativa si è rivolta agli uffici di riferimento della municipalità di appartenenza del nucleo familiare. Così un responsabile della struttura si è presentato agli uffici di piazza Dante chiedendo quale percorso seguire per completare l'iter burocratico. Secondo la denuncia presentata alla polizia municipale, la per-

sona contattata presso la seconda municipalità avrebbe spiegato che esistevano grosse difficoltà per regolarizzare i pagamenti delle rette. Dopo qualche giorno, nel corso di un altro incontro, la donna avrebbe, secondo la denuncia presentata dalla cooperativa fatto una esplicita richiesta: si sarebbe data da fare per risolvere tutte le questioni burocratiche, in cambio di qualcosa.

Stando al resoconto della polizia municipale, la donna non avrebbe materialmente chiesto una somma, spiegando che sarebbe stato necessario calcolare una percentuale in base ai versamenti ottenuti per l'ospitalità di ciascuna persona, e che i versamenti avrebbero dovuto avere cadenza mensile.

Dopo aver raccolto la denuncia e aver concordato con una visita a palazzo San Giacomo le maniere di procedere, il comandante di vigili ha deciso che

bisognava tentare di cogliere in flagrante la dirigente della municipalità. In occasione dell'incontro «definitivo» tra il presidente della cooperativa e la donna, ha fotocopiato e contrassegnato le banconote (per una somma totale di 500 euro) e le ha inserite nella busta che sarebbe stata consegnata alla dirigente. Quando il presidente della cooperativa è uscito dalla stanza al primo piano degli uffici di

piazza Dante, dopo aver consegnato la mazzetta, sono intervenuti gli agenti della polizia municipale. Hanno perquisito l'ufficio e hanno trovato la busta con le banconote contrassegnate. Colta in flagranza di reato la dirigente è stata immediatamente arrestata con l'accusa di concussione.

Quando la dirigente è stata condotta fuori dell'ufficio, accompagnata dai vigili, si è radunata una piccola folla di fronte al portone, attirata dalla massiccia presenza di auto della municipale e dal caos creato dall'arresto appena avvenuto. La donna è stata condotta subito negli uffici dei vigili di via Poerio per il rito del fotosegnalamento, adesso è in attesa delle determinazioni del magistrato che dovrà decidere se confermare l'arresto.

SOLDI PER UNA PRATICA

**Tangente: arrestata
funzionaria del Comune**

● Blitz dei vigili urbani ieri a piazza Dante, dove una funzionaria comunale è stata colta in flagrante mentre prendeva una tangente di 500 euro dal presidente di una cooperativa per gli aiuti alle persone disagiate. Aveva chiesto i soldi per interessarsi della pratica relativa al sostegno ad una donna (e ai suoi figli) picchiata dal marito.

Il municipalità

Cheer negli uffici della municipalità di piazza Dante dopo l'arresto di un assistente sociale



La donna aveva presentato i figli in un'aula per l'accoglienza di un nucleo familiare in difficoltà



Aveva richiesto il denaro per aggiustare le cose ma alla fine è stato denunciato ed è finito in carcere



La collaborazione degli assessori alla Sicurezza e alle Politiche sociali per l'operazione della Municipalità

Il denaro sarebbe stato preso per dare aiuto a una famiglia disagiata: la donna del Vomero incastrata nel suo studio mentre riceveva 500 euro

Intasca una tangente, arrestata un'assistente sociale

L'operazione condotta dalla polizia municipale dopo la denuncia giunta al Comune

di **Giancarlo Tommasone**

NAPOLI - Arresto choc alla Il municipalità di Napoli. A finire in manette l'assistente sociale **Maria Rosaria Lania** (54 anni) domiciliata al Vomero. Ieri mattina gli agenti della sezione di polizia investigativa della Municipale, guidati dal generale **Luigi Sementa**, hanno fatto irruzione nei locali comunali della Il municipalità arrestando in flagranza di reato, la funzionaria del Comune che aveva intascato una tangente. L'operazione è stata fortemente sostenuta dall'amministrazione comunale e concordata con il neo assessore alla Sicurezza **Giuseppe Narducci**. L'arresto messo a segno ieri segue ad un'accurata attività investigativa che ha preso avvio dalla denuncia presentata dal presidente di una cooperativa sociale presso gli uffici del nucleo di polizia giudiziaria dei vigili urbani. La cooperativa, con sede fuori Comune, aveva accolto presso la propria struttura un intero nucleo familiare, residente a Napoli, composto da madre e quattro figli, tutti minorenni. La donna si era rivolta alla struttura chiedendo di essere ospitata dopo aver denunciato il coniuge per presunti maltrattamenti e abusi perpetrati nei confronti di uno dei figli. La presidente e la responsabile della cooperativa si erano allora rivolte ai servizi sociali territorialmente competenti e, precisamente, agli uffici della Il municipalità (che copre anche i territori dell'Avvocata e di Montecalvario) con sede in piazza Dante. Avevano contattato telefonicamente un'assistente sociale (*Maria Rosaria*

Lania, ndr), che messa al corrente della situazione, aveva prospettato delle difficoltà burocratiche insormontabili per la regolarizzazione dell'ospitalità del nucleo familiare e per la conseguente corresponsione di una retta al centro di accoglienza. In un successivo incontro tra le parti, l'assistente sociale aveva chiesto alla presidente della cooperativa, un tomaconto personale in soldi, promettendo in cambio un interessamento per perorare la causa del pagamento della retta per il nucleo familiare, impegnandosi in prima persona a superare tutte le difficoltà fin lì prospettate. La funzionaria comunale non aveva (*secondo la nota diffusa dagli inquirenti, ndr*) fatto richiesta di una somma precisa ma aveva lasciato alla cooperativa la scelta della percentuale da versare, precisando che la stessa doveva essere calcolata in base al contributo ricevuto per ciascun minore e che il denaro le doveva essere corrisposto mensilmente. L'appuntamento tra le parti per la 'donazione' era stato fissato per ieri mattina presso la sede della Il municipalità del Comune di Napoli. La presidente della cooperativa, in accordo con gli agenti della Municipale, si è presentata alla funzionaria del Comune consegnandole in una busta una tangente di 500 euro, in banconote che erano state precedentemente contrassegnate e fotocopiate. Immediatamente dopo il passaggio dei soldi, avvenuto nella stanza al primo piano degli uffici comunali di piazza Dante, gli agenti sono intervenuti arrestando l'assistente sociale in flagranza per il reato di concussio-

ne. Sull'accaduto ha fatto sentire la sua anche l'assessore alle Politiche sociali **Sergio D'Angelo**: "Qualche giorno fa ho ricevuto nei miei uffici la responsabile di una struttura di accoglienza residenziale per minori abusati la quale mi denunciava di aver ricevuto richieste di denaro dall'assistente sociale Maria Rosaria Lania, in servizio presso la Il municipalità, per contrattualizzare e riconoscere le rette per l'accoglienza di quattro bambini e della mamma vittime di abusi sessuali - scrive nella nota diffusa dal Comune -. La funzionaria richiedeva, in cambio della disponibilità ad autorizzare la loro accoglienza, il pagamento di una somma di denaro mensile da parte della cooperativa. Di fronte alla denuncia, e alla luce della gravità dei fatti - spiega D'Angelo - ho immediatamente informato il sindaco ed è stato convocato un incontro con l'assessore Narducci ed il Capo di Gabinetto". Questo invece il commento dell'assessore Narducci: "I fatti accaduti testimoniano un ritrovato rapporto di fiducia che si è instaurato fra amministrazione e cittadini".

La tangentopoli della funzionaria comunale

Blitz alla II Municipalità: assistente sociale presa con 500 euro



FERMATA

L'arresto della donna accusata di aver preso una tangente da 500 euro

IRENE DE ARCANGELIS

UNA somma di denaro «a discrezione della vittima», purché venga consegnata ogni mese con puntualità. Una tangente che viene apertamente chiesta parlando al telefono dell'ufficio. Concussione grossolana, quella di una funzionaria del Comune di Napoli che pochi istanti prima di venire arrestata nasconde il denaro appena ottenuto sotto il poggiatesta della scrivania (fotogallery su napoli.repubblica.it). Non serve. È comunque un arresto in flagranza con tanto di ban-

conote per cinquecento euro fotocopiate e contrassegnate. Ed è una storia amara, visto che il denaro viene chiesto per far ottenere i contributi (che invece sono previsti) a una cooperativa che accoglie persone in difficoltà. La presidente della cooperativa ha denunciato quanto accaduto e ha permesso l'arresto. «I fatti accaduti — commenta il neo assessore alla Sicurezza Giuseppe Narducci — testimoniano un ritrovato rapporto di fiducia tra amministrazione e cittadini. Proprio questi dimostrano quanto è importante non esitare nella denuncia di episodi penalmente rilevanti, in questo caso a carico della parte più debole della cittadinanza, riconoscendo al-

la nuova amministrazione un interlocutore decisivo per il ripristino della legalità».

La vicenda comincia con una madre e i suoi quattro figli minorenni costretti a scappare via da casa per i maltrattamenti e gli abusi subiti da parte del marito della donna che, intanto, viene denunciato. Mamma e bambini trovano ospitalità nella struttura che fa capo a una cooperativa in provincia di Napoli e dunque la presidente e la responsabile della cooperativa si rivolgono ai servizi sociali competenti per territorio, quelli della Seconda Municipalità con sede in piazza Dante, per regolarizzare la permanenza della famiglia e ottenere, come previsto, una retta per il centro di accoglienza. Il primo passo viene fatto con una telefonata della responsabile della cooperativa, dall'altra parte del filo c'è la funzionaria del Comune e assistente sociale Maria Rosaria Lania. La quale però, per cominciare, chiede di parlare subito con la presidente della cooperativa. Quindi, al telefono, avanza le sue richieste: un tornaconto personale in denaro in cambio della disponibilità ad autorizzare il pagamento della retta. Una percentuale da versare dopo averla calcolata sulla base del contributo ricevuto da ognuno

dei quattro bambini ospitati dopo gli abusi sessuali.

La presidente della cooperativa non se lo fa ripetere due volte. Chiede un incontro con l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo, racconta quanto è avvenuto. E l'assessore informa il sindaco Luigi de Magistris e l'assessore alla sicurezza Giuseppe Narducci. Quindi il caso viene affidato al comandante della Polizia municipale, il generale Luigi Sementa, che organizza la trappola. Ieri mattina la presidente della cooperativa si presenta dalla funzionaria Lania, le consegna cinquecento euro in banconote fotocopiate e contrassegnate. Quindi va via, ma subito nell'ufficio entrano i vigili urbani. Che trovano i soldi sotto il poggiatesta e arrestano la funzionaria.

Le tappe



LA FUNZIONARIA

La funzionaria del Comune di Napoli chiede una tangente per il via libera a una pratica sui contributi a una cooperativa che accoglie persone in difficoltà



LA MAZZETTA

Al presidente della cooperativa viene chiesta una tangente a piacere per ottenere i contributi previsti dalla legge purché venga pagata ogni mese



LA DENUNCIA

La presidente della cooperativa denuncia quanto accaduto all'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo che a sua volta si rivolge ai vigili urbani

Concussione Presa in flagrante in Municipalità a piazza Dante

Assistente comunale chiedeva «mazzette» alla Casa per minori

Fermata dai vigili. D'Angelo: gravissimo



«Ufficio tangenti» al primo piano

La presidente della coop, informando la polizia e l'assessore D'Angelo (nel tondo) ha consegnato alla Lania una tangente di 500 euro in banconote contrassegnate e dopo il passaggio dei soldi, avvenuto al primo piano degli uffici di piazza Dante, sono scattate le manette

NAPOLI — È stata arrestata in flagrante. Mentre stringeva ancora in mano le banconote, la prima *tranche* di una tangente che aveva chiesto per «agevolare lo sblocco» di una pratica. Ieri mattina gli agenti della sezione di Polizia investigativa della Polizia municipale guidati dal generale Luigi Sementa hanno fatto irruzione nei locali della municipalità Avvocata Montecalvario, in piazza Dante, e hanno arrestato la funzionaria comunale Maria Rosaria Lania.

L'operazione ha preso il via dalla denuncia presentata dalla presidente di una cooperativa sociale, con sede fuori Comune, che ha accolto un nucleo familiare di Napoli composto da madre e quattro figli minori. La donna si era rivolta alla struttura dopo aver denunciato il coniuge per maltrattamenti, violenza e abusi nei confronti dei figli.

La presidente ha spiegato di essersi rivolta ai servizi sociali territorialmente competenti — e dunque agli uffici della Seconda Municipalità — contattando telefonicamente un'assistente sociale, che ha prospettato subito difficoltà burocratiche insormontabili per la regolarizzazione dell'ospitalità e per la corresponsione di una retta al centro di accoglienza. In un successivo incontro l'assistente sociale ha fatto esplicita richiesta di denaro alla presidente, promettendo in cambio un interessamento per perorare la causa del pagamento della retta.

La funzionaria comunale non ha richiesto una somma precisa, ma ha precisato che doveva essere calcolata in percentuale sul contributo ricevuto per ciascun minore e che il denaro le doveva essere corrisposto mensilmente. L'appuntamento tra le parti era fissato per ieri mattina, presso la sede della Seconda Municipalità. La presidente della cooperativa, in accordo con il personale della Polizia investigativa, ha consegnato alla Lania una tangente di 500 euro in banconote che erano state preliminarmente contrassegnate e fotocopiate. Dopo il passaggio dei soldi, avvenuto in una stanza al primo piano degli uffici comunali di piazza Dante, gli agenti sono intervenuti arrestando l'assistente sociale per il reato di concussione.

La vicenda è stata ricostruita dall'assessore alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo che ha raccontato

di aver ricevuto, qualche giorno fa, la responsabile della struttura di accoglienza residenziale per minori abusati. «Mi ha detto di aver avuto richieste di denaro dall'assistente sociale Maria Rosaria Lania — ricorda —. Un fatto gravissimo di cui ho immediatamente informato il sindaco. È stato poi convocato un incontro con l'assessore Narducci ed il Capo gabinetto. I fatti sono stati quindi denunciati al Comando della polizia locale». L'assessore alla Sicurezza Giuseppe Narducci ritiene che ci sia «un ritrovato rapporto di fiducia fra amministrazione e cittadini. Pro-

prio questi dimostrano di non esitare nella denuncia di episodi penalmente rilevanti — in questo caso a carico della parte più debole ed esposta della cittadinanza — riconoscendo nella nuova amministrazione un interlocutore decisivo e convinto per il ripristino della legalità».

Anna Paola Merone

Narducci: «Denunciate»

Il delegato alla sicurezza parla di «rinnovato rapporto di fiducia tra i cittadini, che denunciano, e Comune»

Assistente sociale comunale chiede soldi per far avanzare la pratica di una donna in difficoltà

Catturata con la tangente

Tra le mani aveva ancora la busta con 500 euro in contanti

di Renato Rocco

Assistente sociale in manette per una tangente. Le manette sono scattate ai polsi di Maria Rosaria Lumia, che risponde del reato di concussione. La donna è stata prelevata nella sede della II Municipalità dai vigili urbani dubito dopo aver intascato una busta con all'interno la tangente di 500 euro. Cifra che la funzionaria aveva in un primo momento rifiutato chiedendo 800 euro, pari a circa il 10% della retta, mensile (7mila e 800 euro) che il Comune di Napoli avrebbe pagato per la famiglia napoletana alla Cooperativa, che opera a Caserta. La vicenda era iniziata qualche settimana fa. La donna, con residenza ad Ascea e domicilio al Vomero, in qualità di assistente sociale della II Municipalità (Avvocata-Montecalvario) con sede in piazza Dante, era stata contattata dalla presidente della Cooperativa per esporle la situazione della donna e dei suoi figli, sottrattisi ai soprusi di un marito e padre violento. Nel successivo incontro, prospettando ostacoli difficili da superare perché il Comune potesse corrispondere la retta, circa 8mila euro, alla Cooperativa sociale per ospitare la famiglia, aveva chiesto soldi dietro un interessamento per sostenere la causa. Dopo la denuncia alla polizia municipale, il pagamento della tangente veniva fissato per ieri mattina nell'ufficio della funzionaria. La responsabile della Cooperativa si incontrava con l'assistente sociale e le consegnava una busta in cui c'erano 500 euro in banconote contrassegnate e fotocopiate. Dopo il passaggio dei soldi, gli agenti della Polizia Investigativa Centrale sono intervenuti arrestando la donna. (ass)

Gli assessori D'Angelo e Narducci: «Un successo, c'è fiducia attorno a noi»



ARRESTATA DAI VIGILI
L'assistente sociale della
II Municipalità Rosaria
Lania è stata arrestata
dai vigili urbani subito
dopo aver preso il pizzo

Un arresto praticamente pilotato dalla nuova Giunta De Magistris. Rivela infatti l'assessore alle politiche sociali, Sergio D'Angelo: «Non ho avuto quasi il tempo di insediarmi che ho ricevuto la responsabile di una struttura di accoglienza residenziale per minori abusati: denunciava di aver ricevuto richieste di denaro dall'assistente sociale Maria Rosaria Lania, in servizio presso la II Municipalità. Alla luce della gravità dei fatti, ho informato il Sindaco ed è stato convocato un incontro con l'assessore Narducci ed il Capo di Gabinetto. I fatti sono stati quindi denunciati al Comando della Polizia Locale, che ha arrestato la dipendente in flagranza di reato. Si tratta di un episodio gravissimo - sottolinea l'assessore - che tuttavia non getta alcun'ombra sull'importante lavoro sociale che operatori pubblici e organizzazioni sociali del terzo settore hanno garantito e continueranno a fare».

Per l'ex pm Giuseppe Narducci, ora assessore alla Sicurezza, «l'episodio testimonia il ritrovato rapporto di fiducia che si è instaurato con i cittadini, che riconoscono nella nuova Amministrazione un interlocutore decisivo e convinto per il ripristino della legalità sul territorio e nell'azione del Comune di Napoli».

(M.Fab.)

CORRUZIONE MARIA ROSARIA LUMIA, ASSISTENTE SOCIALE DELLA SECONDA MUNICIPALITÀ, AVEVA CHIESTO UNA TANGENTE ALLA RESPONSABILE DI UNA CASA FAMIGLIA

Mazzette, in cella funzionaria del Comune

di Renato Rocco

Funzionaria del Comune di Napoli chiede una tangente per consentire ad una donna ed ai suoi quattro figli, minori, di essere ospitati in una struttura gestita da una cooperativa. La denuncia dell'episodio ha fatto scattare le manette ai polsi di Maria Rosaria Lumia, che risponde del reato di concussione. La donna è stata prelevata, ieri mattina, nella sede della II Municipalità dai vigili urbani, al comando del generale Luigi Sementa, appena dopo avere intascato una busta con all'interno la tangente di 500 euro. Cifra che la funzionaria aveva in un primo momento rifiutato chiedendo 800 euro, pari a circa il 10% della retta, mensile (7mila e 800 euro) che il Comune di Napoli avrebbe pagato per la famiglia napoletana alla Cooperativa, che opera a Caserta. La vicenda, iniziata qualche settimana fa, è stata così ricostruita dalla polizia municipale. Va sottolineato che il lavoro dei vigili urbani è stato sostenuto dal Comune e concordata con il neo assessore alla Sicurezza: «I fatti accaduti - è stato il commento di Giuseppe Narducci - testimoniano un ritrovato rapporto di fiducia che si è instaurato fra Amministrazione e cittadini».

Maria Rosaria Lumia, con residenza ad Asocea, e domicilio al Vomero, in qualità di assistente sociale della II Municipalità (Avvocata-Montecalvario), con sede in piazza Dante, era stata contattata dalla presidente della Cooperativa per esporle la situazione della donna e dei suoi figli, sottrattisi ai soprusi di un marito e padre violento. Nel successivo incontro, la funzionaria aveva rappresentato ostacoli difficili da superare perché il Comune potesse corrispondere la retta, all'incirca 8mila euro, alla Cooperativa sociale per ospita-

re la famiglia. In un altro incontro, Maria Rosaria Lumia chiedeva soldi alla presidente della cooperativa, promettendo un interessamento per sostenere la causa. La funzionaria comunale, in pratica, non aveva indicato una cifra precisa, ma aveva lasciato alla cooperativa la scelta della percentuale da versare, calcolata in base al contributo ricevuto per ciascun minore, 60 euro al giorno, denaro da versarle mensilmente. Il fatto veniva denunciato agli agenti del Nucleo di polizia giudiziaria della Polizia Municipale. L'appuntamento per il pagamento della tangente era stato fissato per ieri mattina, intorno alle 10.30, nell'ufficio della funzionaria. La responsabile della struttura, in accordo con gli agenti della polizia investigativa centrale, si è incontrata con l'assistente sociale e le consegnava una busta, in cui c'erano 500 euro, in banconote contrassegnate e fotocopiate. Dopo avere constatato che la somma non era quella che si attendeva, Maria Rosaria Lumia rifiutava di prenderla ma con molta abilità la presidente la convinceva ad accettare. Fasi riprese con una microcamera di cui era stata dotata la rappresentante della cooperativa. Immediatamente dopo il passaggio dei soldi, avvenuto nella stanza al primo piano degli uffici comunali di piazza Dante, i vigili urbani sono intervenuti arre-

stando la donna, in flagranza di reato. I soldi sono stati trovati sotto il poggiapiedi della scrivania della funzionaria. Le indagini proseguono per accertare l'esistenza di altri analoghi casi. «Si tratta di un episodio gravissimo - ha sottolineato l'assessore Sergio D'Angelo - che tuttavia non getta alcuna ombra sull'importante lavoro sociale che operatori pubblici e organizzazioni sociali del terzo settore hanno garantito in questi anni e continueranno a fare in futuro».

L'IMPIEGATA INFEDELE È STATA CATTURATA DALLA POLIZIA MUNICIPALE DOPO CHE AVEVA RICEVUTO UNA BUSTA CON 500 EURO COME PRIMA TRANCHE DI UNA CIFRA PARI AL 10% DELLA RETTA MENSILE DI UNA FAMIGLIA OSPITE DELLA STRUTTURA DI ACCOGLIENZA



Maria Rosaria Lumia, la funzionaria dei Servizi Sociali del Comune arrestata

A Milano per la prima volta in Italia la chiesa valdese "celebra" un matrimonio omosessuale

La benedizione degli sposi gay

NATALIA ASPESI

VOLETE scambiarsi le fedeli? No grazie, le portiamo già. E i confetti? Troppo tradizionali. Sarà un matrimonio secondo il rito valdese, la benedizione di Ciro Scelsi, 42 anni, architetto, di famiglia battista, e Guido Lanza, 62 anni, ex analista programmatore adesso pensionato, valdese, che sarà invocata il 26 giugno.

PER i valdesi come per le altre fedi protestanti, il matrimonio non è un sacramento, «perché Gesù non ha sposato nessuno». Perciò i loro pastori (e pastore) si limitano a benedire la coppia che vuole sancire la propria unione: dall'agosto del 2010 il Sinodo ha lasciato libere le sue singole chiese di benedire anche le coppie dello stesso sesso. Ed è la chiesa di Milano la prima a farlo, nel suo prossimo rito domenicale. Da quel momento, Ciro e Guido otterranno dai loro fratelli di fede il riconoscimento, il rispetto, l'accoglienza

del loro amore e del loro progetto di vita in comune: solo che a differenza delle altre coppie etero anche di fede valdese che possono sposarsi civilmente, loro non avranno diritto neppure ad essere riconosciuti come coppia di fatto, perché come si sa, le nostre leggi non lo consentono. E il tema continua a essere evitato, anche localmente. Per dire, prima delle elezioni milanesi, c'è stato un sondaggio tra i rappresentanti di lista dei partiti per sapere se pensavano di istituire un registro delle coppie di fatto: pochi si sono presi il fastidio di rispondere, comunque i sì del centrosinistra sono stati 140, quelli del centrodestra 7.

Guido e Ciro si sono conosciuti sette anni fa in una discoteca gay ed è stato amore a prima vista, cementato dallo scoprire tutte e due di fede protestante: hanno deciso di vivere insieme e per sempre, e di ottenere il riconoscimento del loro amore dalla loro chiesa. Nel marzo dell'anno scorso hanno inviato ai pastori milanesi una lettera chiedendo

una benedizione ufficiale, «non un diritto ma un dono, un atto di grazia». La richiesta è arrivata al Sinodo, se ne è discusso per mesi, si è arrivati a un vasto consenso. Dice il pastore Giuseppe Platone della chiesa di Milano: «Non è intenzione dei valdesi di sacralizzare l'omosessualità, noi prendiamo solo atto di un legame vissuto nella responsabilità e reciprocità. È una cosa bellissima! Mi scandalizza invece l'ipocrisia o quell'acido spirito che si serve delle Scritture per discriminare, oltraggiare: se dovessimo seguire ancora la Bibbia

senza tener conto di quando fu scritta, dovremmo praticare ancora la lapidazione dell'adultera. Ciro e Guido non ci chiedono che venga rispettato un loro diritto, questo spetterebbe allo Stato, quanto di rendere manifesto il dono dell'a-

more che li lega uno all'altro». Pensate di suscitare reazioni negative da parte dei cattolici? «Può darsi, ma noi non possiamo più aspettare. Sono indignato per il vuoto giuridico in materia, quando per esempio in un paese cattolico come la Spagna esiste addirittura il matrimonio tra persone dello stesso sesso. È vergognoso che un Paese come l'Italia non sia in grado di rispettare i diritti di tutti, di tutti quelli che si amano. La chiesa valdese non è Las Vegas, non è un'agenzia matrimoniale: chiede a Dio, cui solo risponderemo se siamo andati troppo avanti, di benedire e accogliere le coppie che intendono legarsi per la vita. La nostra scelta non ha alcun valore giuridico, ma è solo un atto di fede, un impegno morale».

Sarà il pastore Platone a presiedere al rito di domenica, mentre la benedizione sarà impartita dalla pastora Anna Zell. Guido sarà vestito di chiaro, Ciro di blu: ci saranno i fedeli milanesi, gli amici della coppia, i genitori di Ciro e da Bari una folla di suoi parenti, arriverà da Bordighera la mamma di Guido. Come dice la partecipazione, un semplice foglietto, «al termine della cerimonia ci sarà un aperitivo presso i locali della chiesa». È stato mandato un invito anche

al nuovo sindaco Pisapia (ma non si sa se lo ha raggiunto), senza insistere per non crearli eventuale imbarazzo: an-

che se il giorno prima, sabato 25, ci sarà il Gay Pride milanese, patrocinato dal Comune. Ecco, Ciro e Guido sono l'opposto delle star del Gay pride: non sono giovani, non sono sexy, non si travestono, sono persone qualsiasi dalla vita qualsiasi, sono credenti, vogliono rendere pubblica la loro unione, essere accolti dalla loro chiesa, visto che la legge non lo fa, per quello che sono. Chiedono il diritto di non essere discriminati, ghettizzati, costretti alle piume e all'esagerazione per essere riconosciuti. Sono ancora più anonimi dei due anonimi ragazzi che si tengono per mano nella pubblicità Ikea che per pura bizzarria personale ha indignato

il nostro povero Giovanardi: che se non ha imparato a controllarsi, potrebbe, lui così superficialmente cattolico, prendersela con la piccola e ferrea chiesa valdese, quindi cristiana, che non riconosce il papa e nessuna gerarchia, ma ha deciso di «celebrare la gioia di Ciro e Guido e pregare con convinzione e affetto per due persone che si amano e si impegnano a vivere insieme la loro vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anno scorso il Sinodo ha riconosciuto le coppie dello stesso sesso

Il pastore Giuseppe: "Non sacralizziamo l'omosessualità, ma prendiamo atto di un legame"

Il matrimonio in chiesa di Ciro e Guido i valdesi rompono il tabù delle nozze gay

Prima unione domenica a Milano: "L'amore merita la nostra benedizione"

Dove è legale il matrimonio omosessuale

- 11 i paesi (Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Svezia, Norvegia, Portogallo, Islanda, Argentina, Messico, Canada, Sudafrica)



Quelli che riconoscono diritti alle coppie di fatto

- 17 paesi (Austria, Francia, Danimarca, Regno Unito, Lussemburgo, Germania, Svizzera, Slovenia, Repubblica Ceca, Finlandia, Andorra, Croazia, Irlanda, Colombia, Uruguay, Brasile, Nuova Zelanda).

- L'Ungheria: la nuova costituzione le vieta

Complessa la situazione negli Stati Uniti

- In cinque stati è prevista l'unione legale. Di recente il presidente Obama si è espresso a favore di una legge che li introduca

Le nozze gay valdesi hanno un precedente a Trapani, nel 2010: una coppia di lesbiche tedesche benedetta prima della decisione del Sinodo

Coppie di fatto in Italia
820 mila
Non esiste il dato di quelle omosessuali: l'Istat le censirà per la prima volta con il censimento del 2011

I registri delle coppie di fatto o altre forme di riconoscimento

Istituiti in circa sessanta Comuni, tra i quali:

- Torino, Pisa, Padova, Firenze, Ferrara, Bologna, Bari
- Promessi a Napoli e Milano da de Magistris e Pisapia
- bocciati a Roma

Anche la Chiesa Luterana in Italia ha aperto, a maggio, alla benedizione delle coppie omosessuali

Lo scorso agosto il Sinodo valdese ha aperto alle coppie gay, purché la speciale "benedizione" avvenga col consenso delle comunità locali

L'EVENTO

MADRINA SARÀ VLADIMIR LUXURIA. CORTEO E POI FESTA IN SPIAGGIA

Divisioni e veleni in attesa del gay pride

di Andrea Acampa

In tremila sono pronti a sfilare per difendere i diritti delle persone gay, transgender, lesbiche e intersessuali. Sabato, a partire dalle ore 15, invaderanno tutti le strade del centro storico di Napoli e del lungomare partenopeo per il "Campania Pride 2011". La manifestazione organizzata da un insieme di associazioni, partiti politici e sindacati vedrà il patrocinio del Comune. Ma non solo. C'è, infatti, la possibilità concreta che a guidare il corteo, con tanto di fascia tricolore, ci sia anche il sindaco Luigi de Magistris.

Nel manifesto dei diritti dei Lgbtq (lesbiche, gay, trans, bisex, queer) oltre a rivendicare diritti ritenuti inviolabili come le unioni di fatto, legge sull'omofobia, accesso alla procreazione medicalmente assistita, il movimento si spende anche sulla questione della laicità dello Stato, il rispetto dei diritti umani nel mondo e sulla difesa del principio generale di autodeterminazione, concetto madre della lotta contro ogni altra discriminazione, sessuale e non. «Il nostro obiettivo – spiega Carlo Cremona, presidente dell'Iken Onlus – è quello di coinvolgere l'intera città».

Ne è testimonianza il fatto che anche gli imprenditori di via Partenope, guidati da Carlo Pane di "Napoli moderna" hanno aderito all'iniziativa e forse prepareranno un carro per l'occasione. «Siamo contenti – continua – perché vogliamo rivendicare l'orgoglio di essere gay ma anche di essere napoletani».

Palazzo San Giacomo ha fornito il palco, senza barriere architettoniche per permettere l'accesso ai disabili, che sarà allestito alla rotonda Diaz. Inoltre, durante gli interventi, ci sarà la traduzione anche per i non udenti.

La manifestazione che ha già avuto ampio riscontro nell'edizione precedente ha in programma un corteo, guai a chiamarlo parata, che partirà sabato alle 15 dal cuore del centro storico per poi snodarsi lungo via Caracciolo e via Partenope. La meta è la Rotonda Diaz in una grande festa sul-



la spiaggia con tammurriate e mazurke alla presenza della madrina Vladimir Luxuria (nella foto) che incoraggia il popolo campano e non a partecipare alla parata con queste parole: «Se vogliamo vivere alla luce del sole, chist è 'o paese d'o sole!».

«Non vogliamo – continua Cremona – affidarci a grandi testimonial americani, come all'Europride romano con Lady Gaga, non danno valore alla nostra battaglia, vogliamo pubblicizzare una grande causa, non servono

lustrini e paillettes».

Intanto, il Campania Pride rischia di diventare il pomo della discordia delle associazioni Lgbtq. L'evento porta la firma delle associazioni iKen, Link e Uds. Non aderiscono grandi nomi come Arcigay e Arcilesbica Napoli. «Del Pride c'è solo il nome» afferma Fabrizio Sorbara, presidente Arcigay che lamenta il mancato coinvolgimento della comunità lgbtq napoletana. «Arcigay dovrebbe dire perché finora non ha organizzato il Pride» controbatte Carlo Cremona, presidente di iKen Onlus, promotore della manifestazione che sottolinea come «l'evento sia di tutti». Boccia l'iniziativa anche Davide Maddaluno della direzione nazionale "Giovani Democratici" che punta il dito contro i troppo «personalismi che speculano sulla comunità lgbt». Strettamente politica, invece, l'analisi di Pino De Stasio, consigliere alla II Municipalità: «La piattaforma del Pride campano non pone l'accento sul livello locale e le sue annose mancanze, troppi pride e poca piattaforma politico-programmatica, oramai si rischia di divenire personaggi da circo equestre senza incidere realmente su un cambiamento della città».

L'iniziativa

Piazza Plebiscito, mamme e bambini spazzini per un giorno

Il caso
Pulizia
fai da te
tra turisti
e passanti:
scatta
l'effetto
domino



Pulizia fai da te in diverse strade e piazze della città. Si cerca di contribuire, per quanto possibile, a rimuovere i rifiuti, o almeno a metterli da parte se non è possibile smaltirli. È il caso della piazza simbolo della città. In pieno centro, tra turisti e passanti che si turavano il naso, alcuni bambini hanno messo da parte per un giorno palloni, bambole e biciclette e, aiutati a indossare tute monouso, guanti e mascherine, hanno cominciato a pulire l'emiclo di piazza del Plebiscito se-

guiti dopo poco, come in un «effetto domino», da altri bambini presenti in piazza e, poi da alcune mamme.

L'iniziativa è stata promossa da una cooperativa di operatori sociali impegnati nell'assistenza ai minori e dai titolari della antica libreria Treves che sotto il colonnato della piazza ha i suoi locali. «Da giorni - dice Antonio D'Andrea della cooperativa Assistenza e territorio - cerchiamo di spiegare ai nostri ragazzi quello che sta accadendo con i rifiuti in città e

come si potrebbe concorrere a risolvere il problema collaborando ognuno come può a produrre meno rifiuti e a sporcare di meno». Da qui l'idea dell'operazione di «autopulizia» che, visto il seguito, promette di essere ripetuta anche in altri luoghi, sempre con l'aiuto dei bambini, simbolo della città. «La cosa che più mi ha fatto piacere - ha sottolineato Rino de Martino, titolare della storica libreria - è stato il coinvolgimento della gente che si è mostrata pronta a collaborare per

una città più pulita. Uno slancio civico da non sottovalutare specie in una giornata caratterizzata da numerose proteste e blocchi stradali proprio per la presenza in città di cumuli di rifiuti». I bambini, sotto il controllo degli assistenti, hanno raccolto in buste separate carta e plastica facendo a gara a chi raccoglieva più rifiuti fino a quando soddisfatti per l'operato si sono tolti le tute e i guanti per godersi il meritato applauso dei presenti.

Il luogo aperto a immigrati, cittadini e associazioni che hanno bisogno di aiuto, di formazione professionale e scolastica



Ai Quartieri il laboratorio della pace

Sito web e scuola per dialogare con istituzioni, tutor ed esperti

ILARIA URBANI

IL PROGETTO era nascosto in un cassetto in piazza Matteotti dal 2004, ma a giudicare dal nome della strada che lo ospita non poteva naufragare così facilmente. Nasce in via Speranzella, 81 ai Quartieri Spagnoli "La scuola della pace". Il luogo di proprietà del Comune, in concessione alla Provincia, aperto ai cittadini italiani e immigrati, aprirà il 5 settembre per diventare il cuore pulsante della gestione dei conflitti di convivenza minati da problemi etnico-religiosi, discriminazioni sociali e razziali, disoccupazione e mancanza di formazione scolastica e professionale. Nella struttura di trecento metri quadrati cui è stato difficile accedere a causa dei cumuli di rifiuti, sono appena iniziati i lavori di ristrutturazione. La scuola della pace ospiterà laboratori, proiezioni e seminari sulla pacificazione e sulla diffusione delle diverse culture che abitano la zona. Si terranno lezioni sul valore della cultura della pace rispetto a quello della guerra, sull'insegnamento del perdono al posto della vendetta. Saranno creati gruppi di prevenzione e mediazione dei conflitti culturali e promosse giornate di ascolto.

La scuola della pace sarà uno spazio aperto a cittadini italiani e

stranieri immigrati che intendono ideare e sviluppare pratiche di convivenza. I Quartieri Spagnoli e il centro storico sono i luoghi scelti dagli immigrati per vivere grazie anche ai prezzi bassi degli affitti. Cingalesi e cinesi sono le comunità più grandi. Il calendario della iniziative della nuova struttura non è stato ancora definito. Ma il lavoro dell'assessore provinciale alla Formazione e alle politiche per l'immigrazione, Maria Lucia Galdieri, che ha lanciato l'iniziativa due mesi prima dell'apertura dell'edificio, è già iniziato. Da ieri è aperto il confronto sul web www.scuoladellapacenapoli.it. Associazioni,

gruppi, famiglie e singoli potranno lanciare idee, proposte e percorsi. Il blog per la discussione pubblica è già aperto. «Il luogo sarà animato da volontari, ma non sarà uno sportello di informazione. Ho recuperato questo vecchio protocollo abbandonato del 2004, dando seguito tra l'altro alle lamentele dei residenti del posto: nella struttura si facevano feste etniche.

L'idea dunque è quella di creare proprio su quella stessa area un laboratorio di conoscenza reciproca nel rispetto delle diversità e nella convinzione che, dove c'è maggiore disagio sociale, cresce il conflitto sociale, inizia dalle

famiglie, si estende alle scuole, al lavoro e ai rapporti con il vicino», spiega l'assessore Galdieri. Si parlerà quindi di tecniche di negoziazione e mediazione, gruppo, comunità, giustizia sociale, apprendimento e ambiente. In programma spettacoli, manifestazioni e concerti sul tema della pace. Il comitato scientifico è guidato dal professore Enzo Spaltro, pioniere della psicologia del lavoro in Italia, più volte docente all'estero e per trent'anni ordinario all'università di Bologna. Lo studioso, teorico del benessere diffuso, terrà lezioni con immigrati, lavoratori, funzionari pubblici e negozianti del posto sui nuovi significati della pace e della pacificazione: «Il mio sogno è che a Napoli crescano bambini specialisti nella pace che rispettino diversità e pensiero collettivo».

Il centro aprirà il 5 settembre: iniziati i lavori nell'edificio di trecento metri quadrati

L'iniziativa Si chiama «Trame» il festival promosso da Tano Grasso, presidente antiracket

Lamezia, scrittori anticlan

Cinque giorni di letteratura (e non solo) sulle mafie



Capo del pm
Piero Grasso
sarà a Trame
con il suo
libro «Per
non morire di
mafia»



Dalla Francia
Al festival
anche
Marcelle
Padovani,
esperta di
Cosa Nostra



La storica
Marcella
Marmo,
dell'ateneo
Federico II,
racconta i
clan dell'800



Sotto scorta
Tra gli autori
Giuseppe
Pignatone,
ora capo dei
pm a Reggio
Calabria

NAPOLI — «Trame» come relazioni occulte dei poteri criminali, ma anche come richiamo alla necessità di tessere una rete più fitta tra le diverse realtà dell'Antimafia. È ambivalente il significato del titolo che Tano Grasso, presidente onorario della Federazione antiracket italiana, ha scelto nelle nuove (da un anno) vesti di assessore alla Cultura del comune di Lamezia Terme per il Festival dei libri sulle mafie che prende il via oggi e che durerà sino a domenica 26 giugno. Cinque giorni di incontri in luoghi diversi della città, oltre 60 i volumi protagonisti, commentati dai loro autori e da altri esperti. Scrittori, studiosi, giornalisti, magistrati, attivisti antimafia, commercianti antiracket, 73 giovani provenienti da tutta Italia e ospitati gratuitamente nel comune calabrese grazie a una convenzione tra la locale associazione antiracket e l'Oasi di San Francesco: Lamezia si trasformerà per un po' in una cittadella dell'Antimafia perché, spiega Grasso, «in terra di mafia, qui in Calabria, fare politica culturale deve assolutamente coincidere con una strategia di opposizione alla 'ndrangheta. La cultura deve diventare lo strumento più potente contro l'omertà e quella mentalità che da decenni assicura consenso e sostegno alle mafie del nostro Paese».

Parole contro. Ma anche parole per costruire «trame» di collaborazione, nuove strategie di contrasto sociale e culturale, colmando un vuoto: «Nell'Italia

dei tanti festival letterari e dei tanti premi», scrive Grasso sul sito web che presenta il festival (www.tramefestival.it), «non c'era alcuno spazio dedicato a queste problematiche in una situazione doppiamente paradossale: in primo luogo perché negli ultimi anni è notevolmente cresciuto l'interesse dei lettori, soprattutto giovani, e conseguentemente il numero dei libri dedicati ad approfondire aspetti delle realtà mafiose; in secondo luogo perché l'Italia è il paese delle mafie e della più straordinaria antimafia».

Pluralità di voci, dunque, e di specializzazioni, provando anche a demolire un luogo troppo comune in questi ultimi tempi, e cioè che l'antimafia, nel nostro Paese, spesso immaginata cosa diversa e distante dalla pratica quotidiana, un po' per alibi, un po' per moda, debba per forza essere affidata ad eroi.

A curare programma e organizzazione della rassegna, con Grasso, c'è il giornalista siciliano Lirio Abbate, oggi firma dell'Espresso, vittima di intimidazioni mafiose quando svolgeva la sua attività di cronista giudiziario all'Ansa di Palermo.

E se la regione ospitante sarà senz'altro la protagonista della manifestazione - la rassegna si apre oggi alle 17 con un dibattito sull'informazione in Calabria a cui prenderà parte anche don Luigi Ciotti di Libera - a «Trame» parlerà tutto il Sud, in un percorso virtuale che segue un po' l'esperienza professionale di Tano Grasso stesso, che nar-

tito da Capo d'Orlando in Sicilia dove ha fondato la prima associazione antiracket d'Italia, ha poi lavorato a lungo a Napoli, come consulente del Comune e coordinatore dei commercianti disposti a dire «no» al pizzo della camorra. Poi, un anno fa, l'approdo in Calabria, per la scommessa più dura, nella regione meridionale che negli ultimi vent'anni ha visto crescere in modo anche più netto della Sicilia e della Campania potere e ricchezza della mafia locale, la 'ndrangheta, nel frattempo proiettata sui mercati internazionali e del nostro Nord. E infatti il festival racconterà anche

le mafie emigrate nelle regioni settentrionali, come quelle infiltrate a Milano protagoniste del volume del giornalista lombardo Mario Portanova, che ne discuterà con i colleghi Paolo Biondani e Roberta Serdoz.

Le presentazioni dei libri si

terranno in tre luoghi simbolo per la politica del comune lame-tino: palazzo Panariti, che ospita un nuovo spazio in progress delle arti e della creatività, il cortile di palazzo Nicotera, sede di una biblioteca da rifondare, rilanciare e aprire ai giovani, e piazza San Domenico, alle cui spalle ci sono il Museo archeologico e il prossimo polo museale in via di realizzazione.

Tra i relatori del festival ci saranno il capo della Procura nazionale Antimafia Piero Grasso, che parlerà del suo «Per non morire di mafia», il procuratore di Torino Giancarlo Caselli, il pm palermitano Antonio Ingroia, quello oggi a capo degli inquirenti di Reggio Giuseppe Pignatone e i colleghi Nicola Gratteri e Michele Prestipino. Magistrati-scrittori anche da Napoli, come Luigi Cannavale e Raffaele Cantone, con il suo «I gattopardi», scritto con Gianluca Di Feo. Ma dalla Campania, tra gli altri, arrivano anche lo storico Francesco Barbagallo, autore di «Storia della camorra» e la collega Marcella Marmo, che del suo recentissimo «Il coltello e il mercato» parla con il giornalista e scrittore Gigi Di Fiore, il sociologo Giacomo Di Gennaro, che con il collega palermitano Antonio La Spina ha curato la ricerca «I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania», edita da *Il Mulino*, la giornalista sotto scorta Rosaria Capacchione, don Tonino Palmese di Libera e il curatore dell'opera collettiva «Strozzateci tutti», Marcello Ravveduto. Il sociologo calabrese trapiantato a Torino Rocco Sciarrone presenta invece il volume fresco di stampa «Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno», nel quale ha coinvolto una decina di studiosi del Sud. Tra gli altri, anche l'ex presidente della commissione parlamentare antimafia

Francesco Forgione con il suo «Mafia export» e il giovane calabrese Aldo Pecora, leader del movimento «Ammazzateci tutti», autore di un testo sull'assassinio del giudice Scopelliti, «Primo sangue». Presenti, infine, molti «osservatori» stranieri delle mafie italiane: tra loro Marcelle Padovani, David Lane, John Dickie.

Chiara Marasca



Assessore Tano Grasso

L'anteprima

Il crimine nell'economia



Il volume curato da Sciarrone

Lo studio di due casi emblematici, il business dei «magliari» del clan Licciardi, descritto dal sociologo Luciano Brancaccio, e l'infiltrazione della camorra casertana nella gestione del ciclo di rifiuti (Vittorio Martone), raccontano il volto imprenditoriale delle cosche campane nell'opera collettiva «Alleanze nell'ombra» (Donzelli), promossa dalla Fondazione Res e curata da Rocco Sciarrone: il volume sarà presentato in anteprima a «Trame».



Artisti in campo per la solidarietà: l'evento si svolgerà presso l'Arena del Virgiliano

Un galà contro la violenza sulle donne

Ci saranno anche Patrizio Rispo, Eugenio Bennato ed Enzo Gragnaniello

di Enzo Stabia

NAPOLI - Si è tenuta ieri mattina la conferenza stampa di presentazione del Gran Galà di Solidarietà contro la violenza sulle donne, che si svolgerà venerdì prossimo a partire dalle 21 e 30 presso l'Arena del Virgiliano a Napoli. Per **Lia Imazio**, presidente dell'associazione 'Donna Pink', tra i promotori dell'iniziativa, 'obiettivo della manifestazione di venerdì' è la fondazione di una casa di prima accoglienza ed ospitalità temporanea per le donne di Napoli in difficoltà, un luogo di ascolto e di aiuto per rispondere alle emergenze più gravi di violenza domestica, fisica, psicologica e sessuale". Per l'attore **Patrizio Rispo**, che presenterà, insieme ad **Antonella Stefanucci** l'evento di venerdì sera, "la kermesse vuole accrescere la sensibilità sulla condizione femminile nella nostra città e stimolare le istituzioni ai vari livelli su un tema, quello della violenza sulle donne, inaccettabile, ma realistica-

mente attuale". Al Gran Galà di beneficenza interverranno, tra gli altri, i cantanti **Enzo Gragnaniello** (nella foto), **Eugenio Bennato**, **Monica Sarnelli** e **Valentina Cautero**, gli attori **Marzio Onorato**, **Mario Porfiro**, **Enzo Fischetti**, **Angelo Bengiovine**. Presenti alla conferenza stampa di ieri anche la criminologa **Lia Rossi**. Per i relatori "una casa attrezzata per accogliere ed aiutare donne di ogni etnia, religione, cultura ed estrazione sociale, che sveli l'orrore che si cela dietro la cosiddetta normalità, è un'occasione non solo di solidarietà, ma un'esigenza delle stesse istituzioni pubbliche e private per promuovere il ruolo e la funzione di genere. Tra il Comune, la Provincia e la Regione si spera possa esserci una gara per individuare

una struttura demaniale da concedere all'associazione Donna Pink come prima accoglienza". I dati comunicati dalla criminologa **Lia Rossi** aiutano a riflettere: "Le cifre delle donne vittime di violenza sono inaccettabili, solo nel 2010 si parla di 115 vittime sul territorio nazionale ed è necessario ribadire come la maggior parte delle violenze si consumino in ambiente domestico. Nel 36% dei casi mariti, nel 18% conviventi, nel 9% ex compagni, nel 13% parenti". Anche nel 2011 il 'femicidio' non si ferma. Un fenomeno, se così si vuole chiamare, che è in crescita. Lo dicono gli psicologi, lo urlano le associazioni che denunciano "dati allarmanti e sottostimati". Secondo il rapporto "Il costo di essere donna: indagine sul femicidio in Italia", elaborato dalle volontarie della Casa delle donne, nel 2010 sono morte in 127, il 6,7% in più rispetto all'anno precedente. Dal conteggio sono esclusi, però, i casi irrisolti, le donne scomparse, le vittime della tratta. Rientrano, invece, gli omicidi in flagranza di reato e quelli che hanno già raggiunto un grado di giudizio. Il quadro che emerge è comunque preoccupante. Il rapporto sottolinea la stretta relazione tra vittima e assassino. A uccidere sono i mariti (22%), ex (23%), compagni o conviventi (9%), figli (11%) e padri (2%). Per **Chiara Cretella**, a capo del progetto, la violenza familiare "è solo

l'apice di altre violenze subite e taciute". Il delitto, insomma, non quasi mai frutto di un raptus, ma è l'epilogo di un percorso. Infatti secondo l'Osservatorio nazionale dello stalking (attivo dal 2007) un'alta percentuale omicidi è preceduta da atti persecutori e molestie. Nonostante gli sforzi e l'innasprimento delle leggi, sono ancora troppe le donne che nel 2011 subiscono violenze.

Università I dati del Miur Sud, 1 studente su 4 lascia al primo anno Il record è in Puglia

di PAOLO GRASSI

Trovare lavoro, al Sud, è cosa sempre più difficile. E dunque la formazione universitaria dovrebbe assumere un ruolo fondamentale per chi vuol provare a imboccare la strada giusta. Stando ai dati più recenti forniti dal Miur, però, è proprio nel Mezzogiorno che i ragazzi provenienti dalle scuole superiori sembrano avere le idee più confuse sulla scelta del futuro formativo e di conseguenza professionale (come se non bastassero la crisi economica e le condizioni di contesto...). Il 22,8 per cento dei diplomati meridionali che si sono iscritti per la prima volta all'università nel 2008-2009, infatti, appena 12 mesi più tardi (anno accademico 2009-2010) hanno abbandonato il corso prescelto. Siamo quasi a 1 su 4, quindi. Un dato medio che in Puglia tocca il suo massimo nazionale: 27,6 per cento. Percentuale lontanissima rispetto al Veneto (11) e alla Lombardia (12). E ancora più distante se si punta l'obiettivo oltreconfine: Francia (6), Olanda (7) e Gran Bretagna (8,6 per cento).

Tornando all'indicatore meridionale, non va molto meglio in Sicilia (tasso di abbandono al 25 per cento), Abruzzo (24), Molise (22), Campania (21) e Calabria (19,1).

In Basilicata, di contro, sembra di stare nel Nordovest. Anzi, per essere più precisi, in Lucania il dato è praticamente lo stesso fatto registrare dalla macroarea settentrionale (14,7 contro 14,6).

Guardando ai numeri assoluti, se nel 2008-2009 si erano iscritti all'università 58.862 giovani del Mezzogiorno provenienti dalle scuole superiori, di questi stessi ragazzi - nel 2009-2010 - solo 45.414 hanno proseguito gli studi, passando al secondo anno. Per una riduzione netta di quasi 13.500 unità. Di questi ragazzi, la maggioranza si trova in Campania: qui in 5.262 non hanno rinnovato l'iscrizione all'ateneo. Segue la Puglia, dove 4.435 immatricolazioni non hanno avuto seguito con l'approdo al secondo anno dei corsi in facoltà.



”
Costantini (Luiss)
Molti diplomati non sono messi in grado di fare la scelta giusta

«Ai tantissimi che lasciano dopo il primo anno — spiega Roberto Costantini, dirigente responsabile area Fund Raising e Relazioni esterne della Luiss — vanno aggiunti gli altrettanto numerosi che non abbandonano ma cambiano facoltà, in quanto si accorgono di essersi "sbagliati" nella scelta».

naturalmente tutto ciò ha effetti sullo studente e sulla famiglia, ma anche sul Pil. L'orientamento, prosegue Costantini, «si dovrebbe formare gradualmente tra i 16 e i 17 anni, come avviene all'estero, ed essere già ben chiaro quando si inizia l'ultimo anno delle superiori. I motivi dei problemi italiani sono vari, molti legati anche alla scarsità di sostegno economico, ai quali si aggiungono altri fattori». Primo: «Le materie delle scuole secondarie italiane sono molto distanti dall'università rispetto all'estero dove l'avvicinamento è più graduale e non sono in grado di supportare i ragazzi nell'orientamento». Secondo: «La tendenza molto "italiana" dei genitori a far seguire al figlio la propria stessa strada pensando così di poterlo aiutare a trovare lavoro, a prescindere dalle reali capacità del ragazzo». Terzo: «La scarsa attività di orientamento, soprattutto al Sud, fatta dalle università, visto che esistono le sessioni di orientamento ma non le Summer School di orientamento tranne poche eccezioni».

Come dire: se al Nord ci sono il Politecnico, la Statale e il Naba, e al centro la stessa Luiss ha attivato la nuova Summer School Luiss per tutte le discipline delle Scienze Sociali quali Economia, Business, Giurisprudenza, scienze politiche e relazioni internazionali (una settimana dedicata essenzialmente all'orientamento), il Mezzogiorno resta con poco o nulla...

»» **Assise e Lilliput**

I comitati attaccano: se questo è l'inizio...

NAPOLI — È una strada tutta in salita quella del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. Ora anche i comitati gli voltano le spalle. Il Coreri (coordinamento regionale rifiuti) raggruppa la maggior parte delle associazioni, dei movimenti, della rete in Campania. Dalle Assise di Napoli e del Mezzogiorno, alla rete Lilliput, alle mamme vulcaniche. Finora avevano taciuto, ma, scrivono, «se il buongiorno si vede dal mattino...».

«Dopo i proclami populistici della campagna elettorale — si legge in una nota —, che promettevano in sei mesi il raggiungimento del 70 per cento di raccolta differenziata e nessun impianto a Napoli est, il neoassessore Tommaso Sodano ha svelato le reali intenzioni dell'amministrazione affermando candidamente che "Acerra c'è e va fatta funzionare"». Sodano, altresì, sarebbe il responsabile della scelta dei siti di trasferimento ad Acerra, Caivano e Napoli est. «Polmoni, a suo dire, per far respirare Napoli», ancora il Coreri. «E se da un lato si fa finta di proteggere l'area industriale di Napoli est, dall'al-

tro si manovra per portare lì altre devastazioni». Continuando a fare le pulci all'amministrazione neonata, altro punto a sfavore dell'amministrazione neonata, per il coordinamento, è la riconferma all'Asia del «inceneritorista» Daniele Fortini, e cioè «colui che ha fallito nella raccolta differenziata, nonostante l'azienda disponesse di 179 milioni di euro per il contratto di servizio e vuole un inceneritore a Napoli est». C'è poi il capitolo Bruxelles. «In questo clima de Magistris e Sodano annunciano un viaggio a Bruxelles, mentre è in realtà chiaro a tutti che i fondi Ue non verranno sbloccati fino a quando non vi saranno evidenti iniziative e tangibili risultati sulla città di Napoli».

C'è un ultimo aspetto, non meno importante. Ieri il vicesindaco Sodano aveva convocato le associazioni per parlare del piano rifiuti del Comune. La riunione non è andata granché bene: Sodano è andato via dopo poco per correre in Regione e la reazione non è stata delle migliori. Il Coreri non ha partecipato. «Non è corretto — spiega Massimo De Gregorio, portavoce del coordinamento — fare inviti sulla rete o fidando nel passaparola. Tanto più a decisioni già prese. Di cosa dobbiamo discutere? È il vecchio metodo e le vecchie soluzioni di Sodano. L'ordinanza per ora non è nulla di concreto. Non ci sono soldi né pianificazione. Solo un parlare di ciclo dei rifiuti in maniera generica. È un'ordinanza ambigua. Che non sosterremo».

S.B.

LE REAZIONI RICHIESTA DEL PD AL GOVERNO: «STATO DI EMERGENZA»

Bambine e mamme: puliamo noi



Aurelio De Laurentiis



Fabio Berincasa



Andrea Cozzolino



Enzo Amendola

NAPOLI. Ci hanno pensato loro. Hanno messo da parte per un giorno palloni, bambole e biciclette e, aiutati ad indossare tute monouso, guanti e mascherine, hanno cominciato a pulire l'emiciclo di piazza del Plebiscito seguiti dopo poco, come in un «effetto domino», da altri bambini presenti in piazza e, poi da alcune mamme. L'iniziativa è stata promossa da una cooperativa di operatori sociali impegnati nell'assistenza ai minori e dai titolari della antica libreria Treves che sotto il colonnato della piazza ha i suoi locali. «Da giorni - dice **Antonio D'Andrea** della cooperativa Assistenza e territorio - cerchiamo di spiegare ai nostri ragazzi quello che sta accadendo con i rifiuti in città e come si potrebbe concorrere a risolvere il problema collaborando ognuno come può a produrre meno rifiuti e a sporcare di meno». Da qui l'idea dell'operazione di "autopulizia" che, visto il seguito, promette di essere ripetuta anche

in altri luoghi, sempre con l'aiuto dei bambini, simbolo della città. «La cosa che più mi ha fatto piacere - ha sottolineato **Rino de Martino**, titolare della storica libreria - è stato il coinvolgimento

della gente che si è mostrata pronta a collaborare per una città più pulita. Uno slancio civico da non sottovalutare specie in una giornata caratterizzata da numerose proteste e blocchi stradali proprio per la presenza in città di cumuli di rifiuti».

I bambini, sotto il controllo degli assistenti, hanno raccolto in buste separate carta e plastica facendo a gara a chi raccoglieva più rifiuti fino a quando soddisfatti per l'operato si sono tolti le tute e i guanti per godersi il meritato applauso dei presenti. Il presidente del Napoli, **Aurelio De Laurentiis**, spiega: «Tra le priorità del Comune ci sono anche i rifiuti. Non voglio entrare nel merito dei pensieri di de Magistris, non si può

neanche pretendere che tutto quello che non è stato fatto prima, venga risolto in 20 giorni».

«Ci dispiace tanto che i napoletani debbano subire l'ennesima presa in giro» afferma il consigliere regionale di Forza del Sud, **Angelo Marino**.

«Governo, Regione, Provincia, Comune di Napoli e tutte le altre istituzioni interessate, d'intesa, individuino un sito dove poter realizzare, in tempi rapidi, una discarica che permetta alla città di Napoli e ad oltre la metà della provincia di superare questa ennesima e gravissima emergenza rifiuti, una delle più brutte di sempre» dice l'eurodeputato **Andrea Cozzolino**. Il Pd chiederà, dice **Enzo Amendola**, la dichiarazione dello stato di emergenza in Campania. Invocherà l'intervento della magistratura l'avvocato **Angelo Pisani**, che ribadisce la richiesta di sospensione della tassa sui rifiuti. «L'intera classe

zare, in tempi rapidi, una discarica che permetta alla città di Napoli e ad oltre la metà della provincia di superare questa ennesima e gravissima emergenza rifiuti, una delle più brutte di sempre» dice l'eurodeputato **Andrea Cozzolino**. Il Pd chiederà, dice **Enzo Amendola**, la dichiarazione dello stato di emergenza in Campania. Invocherà l'intervento della magistratura l'avvocato **Angelo Pisani**, che ribadisce la richiesta di sospensione della tassa sui rifiuti. «L'intera classe

dirigente campana dia prova di maturità ed eviti inutili e dannosissime divisioni legate solo ad una credo di appartenenza sintomo di una politica autoreferenziale» afferma **Giuseppe Maisto** (Api). Per l'eurodeputato **Enzo Rivellini**. «la demagogia di de Magistris dà notorietà, ma tutti i nodi vengono al pettine».

Infine il coordinatore dell'Udc di Napoli,

Fabio Benincasa, attacca ugualmente il sindaco: «Si deve guardare dal fare affermazioni e prendere impegni che non può mantenere come quello di ripulire la città in cinque giorni, boutade degna del miglior Berlusconi».

Il presidente del Napoli, De Laurentiis: non si può pretendere che tutto quello che non è stato fatto prima venga risolto in 20 giorni

IL GOVERNO NAZIONALE DICHIARI LO STATO DI EMERGENZA

I parlamentari campani del PD hanno presentato una proposta di decreto-legge per dichiarare lo stato di emergenza, per i rifiuti, a Napoli e in Campania. E' necessario intervenire, con urgenza, per evitare una catastrofe e per tutelare la salute dei cittadini. Governo - Regione - Province e Comuni facciano la propria parte e decidano per le proprie responsabilità. Il PD sosterrà lo sforzo per trovare le soluzioni che non aggravino ulteriormente la situazione.



Gruppo parlamentare
Gruppo regionale
PD Campania
PD Napoli

Il manifesto del Pd nel quale si chiede lo stato di emergenza

Promessa Scaduti i cinque giorni: tonnellate per strada

Serrate e proteste Fallito il piano per pulire Napoli

Raid anti sacchetti con tute e mascherine

2.500

Le tonnellate
di rifiuti ancora da rimuovere
dalle strade di Napoli

L'intesa

L'accordo tra Regione e altre Province potrebbe dare i primi risultati

NAPOLI — Con oltre 2.500 tonnellate di immondizia ancora per le strade, è completamente saltato il progetto di Luigi de Magistris di ripulire Napoli in quattro o cinque giorni. Troppo ottimistica la previsione del sindaco che contava di poter affrontare la questione rifiuti senza intoppi. E invece se c'è una materia dove gli ostacoli «imprevisti» sono pressoché una certezza, è proprio l'emergenza spazzatura. I siti di trasferimento aperti dal presidente della Provincia Luigi Cesaro non hanno rappresentato la soluzione.

Quello di Caivano, destinato ad accogliere proprio la spazzatura di Napoli, è stato bloccato da un'ordinanza del sindaco Antonio Falco, che si è rifiutato di ritirare il provvedimento anche davanti alla richiesta del prefetto Andrea De Martino; e anche i due impianti di Acerra

hanno lavorato a ritmo ridotto a causa delle proteste della comunità locale. Ad Acerra l'altra notte sono stati addirittura bruciati due camion e sacchetti di spazzatura sono stati sparsi sui binari provocando il blocco del traffico ferroviario. Per protesta c'è anche chi a Napoli ha chiuso la sua trattoria, mentre un gruppo di persone, con tute bianche e mascherine, ha trasportato vicino a Piazza del Plebiscito i sacchetti d'immondizia non raccolti nei Quartieri Spagnoli. Per ripulire Napoli e i paesi che la circondano si aspetta che il governo approvi il decreto sui flussi extraregionali, e quindi di poter portare la spazzatura nelle discariche di altre Regioni. Un minimo di respiro, però, potrebbe cominciare a darlo l'intesa che il governatore Stefano Caldoro ha raggiunto ieri sera con i presidenti delle altre Province campane. Caldoro avrebbe potuto imporre con un'ordinanza il conferimento della spazzatura di Napoli nelle discariche di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno, ma ha preferito evita-

re atti d'imperio e percorrere la strada dell'intesa istituzionale. Di volta in volta saranno definiti i quantitativi di spazzatura che gli impianti potranno accogliere. Non sarà la soluzione definitiva al problema, ma dovrebbe comunque segnare un'inversione di tendenza.

De Magistris e il suo vice, nonché assessore all'Ambiente, Tommaso Sodano per ora si accontentano, ma dopo l'esperienza di questi giorni puntano a trovare soluzioni autonome. Il sindaco denuncia episodi di sabotaggio che avrebbero impedito la raccolta soprattutto in centro, ma aggiunge che «Napoli sarà comunque liberata dai rifiuti, anche per attuare quanto stabilito dalla delibera che prevede l'estensione della raccolta differenziata a tutto il territorio cittadino». E insieme con Sodano annuncia di essere al lavoro su «un piano alternativo che ci premetterà di non dipendere più da altri».

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre giorni a confronto



In successione un tratto di via Toledo a Napoli. La presenza dei rifiuti non è diminuita da sabato a ieri e non si può parlare di fine dell'emergenza, con i sacchetti di spazzatura ancora in mezzo alla strada. Il sindaco Luigi de Magistris aveva annunciato venerdì un piano che avrebbe risolto il problema dei rifiuti in cinque giorni. La scadenza non è stata rispettata
(Controluce/Andrea Baldo e Salvatore Laporta)

Caos rifiuti: 2400 tonnellate Tanfo, polemiche e blocchi

Strade ostruite

● Estate a Napoli: il tanfo nauseabondo e la paura di epidemie scatenano la rivolta dei cittadini. Blocchi stradali e decine di roghi nella notte.

Il primo giorno d'estate a Napoli ha l'inconfondibile odore dell'immondizia in putrefazione sotto il sole. Il caldo aumenta e la puzza e fa proliferare insetti e topi. Ieri era circa 2390 le tonnellate di immondizia non raccolta, secondo le stime ufficiali. E i cittadini esasperati reagiscono buttando i sacchetti sulla carreggiata e bloccando il traffico, così al marasma dell'immondizia si aggiunge anche il caos del traffico (e la puzza di

smog). Sui marciapiedi i cumuli sono sempre più vistosi. Su una delle montagne di sacchetti, a poca distanza dalla sede partenopea della Banca d'Italia, ieri è stato sistemato un piccolo tricolore e un drappo con i colori del Comune di Napoli (giallo e il rosso).

La vergogna e le polemiche

Turisti e cittadini che camminano coprendosi bocca e naso, mentre in diverse zone i cassonetti sono stati tirati in strada e ostruiscono così parte del passaggio di bus, auto e moto. Rifiuti lasciati a marcire al sole anche davanti a Palazzo Reale. La situazione accomuna molti quartieri della città, da Montecalvario ai Decumani, da Pianura a San Giovanni a Teduccio. E, come sempre, scop-

piano le polemiche: da Palazzo San Giacomo ieri si paventava un piuttosto improbabile "boicottaggio" a proposito degli ormai famosi cinque giorni annunciati dal sindaco De Magistris per la risoluzione dell'emergenza (scadevano ieri). E già si incrina il fronte "arancione" con i Verdi che attaccano il vicesindaco Sodano (Rifondazione comunista) per gli sversamenti nella povera Acerra. Querelle, rivolte, cumuli: il solito disastro. E i più esposti non possono che alzare bandiera bianca, come il gestore della trattoria "Antica Capri", nei Quartieri Spagnoli, che ieri è stato costretto a chiudere bottega per l'impossibilità di lavorare con i sacchetti a pochi metri dall'ingresso. Una vergogna infinita. **Antonio E. Piedimonte**

NAPOLI • Il sindaco denuncia il boicottaggio della destra. «Pronto un piano alternativo»

Rifiuti, la sfida di De Magistris

Parte l'autopulizia dal basso. Associazioni e cooperative, insieme ai precari della differenziata, senza lavoro da un anno

Adriana Pollice

NAPOLI

Tutti riuniti in regione, ieri pomeriggio, per cercare di sbloccare la crisi rifiuti di Napoli e del suo hinterland, presenti al tavolo anche i rappresentanti delle cinque province (di persona o via telefono) perché, se il governo non sblocca i flussi fuori regione, allora l'unica possibilità che resta è mandare l'immondizia negli altri territori campani. Una via già praticata e difficile da digerire di nuovo, il rischio è saturare gli sversatoi. Si tratterebbe, però, di prendere tempo in attesa che a Roma il consiglio dei ministri domani decida, ma Berlusconi sembra poco interessato alla città, che ha scelto ancora un'amministrazione di sinistra. Perché allora litigare con la Lega che approfitta della crisi per rinnovare il suo celodurismo nordista tanto per raccattare qualche voto? Luigi de Magistris parla di sabotaggio, indiziate le lobby dei termovalorizzatori (il comune di Napoli non vuole l'impianto nella zona est), quelle delle discariche e quelle che si occupano di trasporti, una zona grigia tra imprenditoria e camorra.

«Sono stati segnalati episodi oscuri verificatisi negli ultimi giorni ed è stato disposto un maggiore controllo a garanzia dei mezzi preposti alla raccolta» spiegava ieri il sindaco De Magistris, per poi sottolineare: «Se il governo, la regione e la provincia abbandoneranno Napoli a se stessa i cittadini e l'amministrazione agiranno di conseguenza. Stiamo lavorando a un piano alternativo fondato sull'autonomia della città che deve essere pulita dai rifiuti, anche per attuare quanto stabilito dalla prima delibera approvata, sull'estensione della raccolta differenziata a tutto il territorio cittadino». Ma è Roma che deve sbloccare i flussi per permettere all'amministrazione di avviare il piano.

E allora l'immondizia resta per strada (2300 tonnellate nel capoluogo, oltre 10mila nella provincia) ma i cittadini non restano alla finestra. C'è chi ripulisce il marciapiede con acqua e sapone dopo il passaggio dei compattatori e chi si organizza in squadre. La cooperativa Assistenza e territorio, che si occupa di minori, e i titolari della antica libreria Treves, armati di tute monouso, guanti e mascherine, hanno cominciato ieri a pulire l'emiciclo di piazza del Plebiscito. Messi da parte palloni e biciclette, si sono uniti i bambini presenti in piazza e poi alcune mamme. Un'operazione di "autopulizia" che, visto il seguito, promette di ripetersi in altri luoghi. Protagonisti soprattutto i bambini che, sotto il controllo degli assistenti, hanno raccolto in buste separate carta e plastica facendo a gara a chi eliminava più rifiuti.

I primi a cominciare la pratica però i precari Bros, formati per la raccolta differenziata e poi rimasti a spasso da oltre un anno. La scorsa settimana hanno liberato i sottopassi del centro direzionale, in prossimità degli uffici regionali, raccogliendo carta, plastica, vesto e rifiuti speciali in "isole ecologiche" improvvisate alte 4, 5 metri. Prossimo obiettivo, promettono, gli scogli del lungomare.

Se la fantasia e l'impegno non mancano, c'è anche l'altra faccia della protesta, fatta di roghi e sacchetti ammassati per bloccare il traffico. Una protesta che si diffonde per le strade come una guerriglia, per costringere l'Asia alla raccolta. Martedì su *Youreporter* è finito un video in cui si vedono i netturbini sollevare i cassonetti con le ruspe, svuotarli sui cumuli di rifiuti per strada e andare via. Il comune insiste sul tema del sabotaggio ma nessuna soluzione è praticabile senza avere dove sversare. Di siti di trasferta nessuno vuole sentire parlare, perché troppe volte si sono trasformati in discariche a cielo aperto. Nessuno si fida della politica. Così a Caivano e Acerra le popolazioni ha occupato i municipi e ripristinato le barricate bloccando gli sversamenti. Del resto perché dovrebbero funzionare i siti di trasferta se non funzionano le discariche attrezzate? L'ultimo impianto targato Bertolaso a Terzigno, nel parco naturale del Vesuvio, da settimane emette gas: «Sentiamo continui boati - spiegano le mamme vulcaniche - l'altro giorno si è alzata una nube, quando è riscesa ci bruciavano gli occhi. Secondo i tecnici è colpa di un guasto ma la verità è che dei 18 comuni che sversano non tutti fanno la differenziata, così ci finisce il talquale. L'umido produce gas e percolato, la discarica dovrebbe durare altri 18 mesi ma, secondo i nostri tecnici, non più di 70 giorni». Anche Chiaiano è in via di esaurimento, la chiusura è prevista a fine mese. Così i parlamentari campani del Pd chiedono al governo lo stato di emergenza, quelli del Pdl si riuniscono oggi per studiare la strategia anti Lega. I comitati di cittadini invece vogliono essere ascoltati e coinvolti nelle decisioni. Ieri il tavolo con loro è saltato, nuovo appuntamento per domani pomeriggio.

RAPHAEL ROSSI • Parla il presidente dell'Asia, la municipalizzata che pulisce le strade

«La Regione sblocchi i fondi»

A. Po.

NAPOLI

Specializzato nel porta a porta, il trentenne Raphael Rossi è quello che si definisce un tecnico. È stato vicepresidente dell'azienda pubblica della città di Torino addetta alla raccolta, l'Amiat, un'esperienza terminata per aver denunciato alla procura della Repubblica acquisti inutili, propiziati da tangenti. Da una settimana è presidente dell'Asia, la municipalizzata partenopea addetta alla pulizia delle strade, ma a Napoli ha già lavorato, avviando la differenziata spinta nel quartiere dei Colli Aminei, uno dei sette dove si separa l'immondizia a domicilio con Bagnoli, Chiaiano, Ponticelli, Rione Alto e San Giovanni a Teduccio.

La crisi sembra bloccare in un eterno presente il ciclo dei rifiuti in città. Così, gli autocompattatori girano per le strade cercando di recuperare nelle zone dove la situazione è peggiore. Alle 15.30 alle spalle di Palazzo San Giacomo, sede del municipio, c'era una collina di rifiuti che arrivava a coprire le vetrine dei negozi, a via Santa Brigida, proprio all'angolo con la centralissima via Toledo. Alle 17.30 cassonetti e sacchetti sparsi erano stati rimossi ma il cattivo odore ormai ha impregnato il marciapiede e allora negozianti e residenti si danno da fare con secchi e sapone per ripulire da soli la via. La portiera del palazzo di fronte fa scorta di detersivi. «Ma che devo fare? Posso mai stare sotto la guardiola con la mascherina in faccia tutta la giornata?», spiega mentre tira un'altra secchiata per allontanare a valle i primi rigagnoli di percolato.

Rossi, cosa non va a Napoli?

Si tratta di una stratificazione di problemi, cominciati con le passate amministrazioni e mai risolti. In questi mesi, poi, in at-



tesa delle elezioni comunali molte cose, molte azioni, sono rimaste sospese in attesa dei risultati e questo ha peggiorato la situazione. Il problema più grande, adesso, è lo smaltimento dell'immondizia. La città tecnicamente si può ripulire in un paio di giorni se si sa dove sversare.

Berlusconi in campagna elettorale ha spiegato agli italiani che i dipendenti Asia sono dei fannulloni assenteisti, sempre al bar o marcare il cartellino per andare allo stadio...

I nostri lavoratori si sono sobbarcati il carico di fatica che comporta lo stato di crisi al punto da rinunciare all'unico pomeriggio libero che avevano, la domenica, per fare turni extra e cercare di liberare le strade. Vanno solo ringraziati per lo spirito di collaborazione.

Certe zone della città sono vivibili, in altre c'è una condizione terribile, colline di immondizia a fermentare sotto le alte temperature, soprattutto al centro storico.

Questo è effetto di un problema nel problema. La raccolta dei quartieri nel cuore di Napoli è affidata alla società ligure Lavajet,

che ha ereditato i dipendenti della Enerambiente spa (finita nelle inchieste della magistratura per il danneggiamento di automezzi fermi nel deposito e anche per un giro di assunzioni pilotate dalla politica ndr). Gli stessi dipendenti che, per un ritardo di due giorni nel pagamento degli stipendi, hanno inscenato una serie di proteste: prima sono andati a lavorare a ranghi ridotti, poi hanno interrotto la raccolta. Abbiamo anche fatto degli esposti alle forze dell'ordine perché riteniamo che strani soggetti abbiano sparsi i rifiuti in strada in modo da provocare danno. A fine anno scade il loro contratto, non vorrei che si trattasse di un modo indebito di farci pressione. Comunque, per risolvere la vertenza, abbiamo parlato con i vertici della società e con i sindacati, la protesta dovrebbe essere rientrata.

È possibile fare il porta a porta a Napoli in tempi ragionevoli?

I 146 mila abitanti che già fanno la differenziata spinta hanno conseguito risultati migliori delle migliori esperienze italiane, quindi è solo una questione di organizzazione e fondi. Con gli otto milioni e 250 mila euro che la regione dovrebbe rendere disponibili ad Asia tramite una nuova delibera, ma i soldi nelle casse regionali già ci sono, si può estendere il porta a porta alla metà del lotto di abitanti successivo, nei quartieri Vomero, Posillipo, Barra, Ponticelli e Scampia.

Per l'umido come pensate di procedere? Ci sono impianti di compostaggio che attendono solo il collaudo da anni ma, per rendere più rapidi i tempi, si potrebbero adottare impianti più piccoli acquistati ad hoc.

Stiamo ragionando tenendo presente tutte le ipotesi, sia sfruttare le strutture che già esistono oppure individuare altre soluzioni, la decisione non è stata ancora presa.

Tutta Napoli con il naso tappato

Puzza insopportabile ovunque: rivolta ai Quartieri, via Toledo sommersa dai sacchetti

di ANNA PAOLA MERONE

NAPOLI — La brezza che arriva dal mare, impastata di salsedine, «raccolge» il fetore da piazza Vittoria e lo trascina su, verso via Calabritto. Il tanfo raggiunge via Carlo Poerio, invade piazza dei Martiri. I commessi delle boutique patinate — che fumano vestiti di nero sotto il sole — arricciano il naso e corrono a rifugiarsi nell'atmosfera profumata e rassicurante dei negozi.

Nella classifica dei luoghi più puzzolenti della città è sicuramente piazza Vittoria — e, a ricaduta, tutte le strade limitrofe — ad ottenere il primo posto. «Saranno le cape di pesce», dice l'edicolante. Rifiuti del blasonato ristorante Terrazza Calabritto, che rappresentano una discreta quota dell'immondizia depositata in piazza. Di fatto il lezzo è insopportabile. E a nulla serve la rimozione dei sacchetti scattata ieri alle 14. Sotto un sole che amplifica il fetore, un bob cat raccoglie tutto, ma dopo è anche peggio. C'è chi resiste, chi si tura il naso, chi accelera il passo... «E fa quasi sorridere vedere le signore, con le buste dei negozi più chic della città, scappare via» osserva Gianpaolo Quagliata, proprietario del ristorante Medina che si trova in un altro luogo caldo della città della mondezza, dove però la situazione è meno critica, anche perché Quagliata ha inchiodato i suoi dipendenti a regole ferree per la gestione dei rifiuti. C'è

chi intanto alza bandiera bianca, come il ristorante Bella Capri, ai Quartieri — che ha «chiuso per puzza» — ed una palestra di via Depretis, che ha sprangato l'uscio per lo stesso motivo. I rifiuti bloccano via Nardones e via Santa Brigida: i sacchetti gettati al centro della carreggiata impediscono la circolazione. E il traffico va in tilt.

Intanto il viaggio nella città delle puzze continua. In una atmosfera che rimanda ai primi capitoli de «Il Profumo» di Patrick Süskind, un ro-

manzo senza lieto fine. Girando su un mezzo a due ruote si viene quasi presi a schiaffi dal tanfo, che di volta in volta, rimanda a pomodori inaciditi (pizzeria nei dintorni), pesce mar-

cio (pescheria o ristorante di crudo), ortaggi sfatti (mercato rionale). Al secondo posto dei luoghi più maleolenti c'è viale Dohrn, all'altezza del circolo del Tennis. Altro luogo a cinque stelle, stessa puzza insopportabile, ma con note di testa diverse. Qui a dominare è piuttosto un composto organico in decomposizione. E' il marcio che avanza: verdure, scarti di cibi dei furgoni che servono i panini con la porchetta dopo le 22 e i resti del ristorante del circolo. Terza posizione per viale Elena. E qui viene il

sospetto che ci sia una legge del contrappasso che inchioda le zone bene della città ad un destino di graveolenza. La soglia d'effetto — tecnicamente quella che per prima raggiunge l'olfatto — è composta da posa di caffè andata e verdura sfatta. Si indovinano nugoli di insetti dietro i cumuli e forse qualche topo. Medaglia di bronzo anche per i cinque montoni, ad intervalli regolari, di via Giordano Bruno, alcuni dei quali a ridosso dell'ingresso di due farmacie. Quarto posto per il corso Vittorio

Emauele, all'altezza di Cariati. Che in una enorme montagna di sacchetti, che quasi raggiunge il primo piano di un palazzo all'angolo dei gradini Petraio, presenta un caleidoscopio di puzze. Impossibile definire le note di testa, di cuore e di fondo. In via del Parco Margherita non va meglio. Il sole intorno alle 15 batte impietosamente sul pavè e la temperatura sale im-

putridendo i resti organici contenuti nei sacchetti lasciati in strada da giorni. In via Girolamo Santacroce neanche la bellezza del panorama che si gode dal belvedere mitiga il senso di nausea che prende alla bocca dello stomaco per la puzza che arriva, a fiotti, da cassonetti strapieni. Alfonso Russo, dj molto noto in città, abita al primo piano di un palazzo che affaccia su via Santa Lucia e da giorni tiene i balconi chiusi. «Il ristorante qua sotto, con i tavolini in strada, non so come faccia a tenersi ancora qualche cliente» nota. Ma, si sa, nelle emergenze ciascuno reagisce a modo suo. Ed è avviata all'assuefazione Carla Traverso, pierre dalle frequentazioni internazionali, che il fetore che arriva dalle montagne di rifiuti sotto i suoi balconi alla Riviera di Chiaia quasi non lo sente più. «E credo sia un segno gravissimo». In serata anche via Toledo diventa una discarica: uomini vestiti con tute bianche e mascherine riversano quintali d'immondizia al centro della strada. La rabbia si trasforma in rivolta.

Il caldo e il tanfo

Verdure putrefatte e resti di pesce dei ristoranti ammorbano l'aria nel caldo d'inizio estate



Protesta nel cuore del capoluogo

Via Toledo ieri sera intorno alle 21; decine di persone con tute bianche sono scese dai vicoli dei Quartieri spagnoli e hanno riversato in strada decine di sacchetti di immondizia che ormai rendevano irrespirabile l'aria dei vicoli. Il salotto buono di Napoli, la strada dello shopping è diventata per un lungo tardo un cumulo di immondizia maleodorante con la tensione dei cittadini che sale sempre di più.

Il sindaco

De Magistris rilancia: ho un piano alternativo

NAPOLI — Saltato il piano per ripulire la città in cinque giorni, Luigi de Magistris lavora a un «piano B». Un progetto che andrebbe in vigore se fallisse la mediazione del governatore Caldoro con le altre provincie chiamate a prendersi parte dei rifiuti di Napoli. Un piano che prevederebbe accordi diretti di Palazzo San Giacomo con altri Comuni o altre Regioni. E stavolta la scommessa è anche più importante di quella del piano dei cinque giorni: «Napoli sarà liberata dai rifiuti nonostante il tentativo di sabotaggio messo in atto in queste ore da certi ambienti refrattari ad accettare la svolta politica che stiamo attuando nella città. Quando parlo di certi ambienti — rimarca l'ex pm —, non escludo ovviamente il crimine organizzato perché non può sfuggire il dato secondo il quale in alcune zone la raccolta dei rifiuti stata possibile, mentre in altre no». Ed

ancora: «Sono stati segnalati episodi oscuri verificatisi negli ultimi giorni ed stato disposto un maggiore controllo a garanzia dei mezzi preposti alla raccolta dell'immondizia». E mentre i capigruppo in Consiglio, con a capo il presidente dell'aula, Raimondo Pasquino, scrivono al presidente della Repubblica, de Magistris avverte: «Se governo, Regione e Provincia abbandoneranno Napoli a se stessa, cittadini e Comune agiranno di conseguenza. Sindaco, vicesindaco e giunta stanno già lavorando ad un piano alternativo fondato sull'autonomia della città che, senza se e senza ma, deve essere e lo sarà pulita dai rifiuti, anche per attuare quanto stabilito dalla prima delibera di giunta in merito all'estensione della raccolta differenziata».

Paolo Cuozzo

» **L'analisi** L'obiettivo lontano della raccolta differenziata al 70 per cento

De Magistris scopre che i rifiuti non svaniscono

Lo scontro con la difficile realtà cittadina dopo l'utopia elettorale

La risposta

«Abbiamo già dato»: è la risposta del sindaco di Caivano alla richiesta di Napoli di aprire una nuova discarica

L'indimenticabile domenica del «Differenziamoci» è un appunto a futura memoria. Il 3 febbraio 2008 fu tecnicamente il giorno più nero della grande crisi dei rifiuti. A terra giacevano 300.000 (trecentomila) tonnellate di pattume, via Toledo e il lungomare Caracciolo facevano orrore. Le periferie, meglio lasciar stare.

In leggerissimo ritardo sui tempi il Comune aveva allestito dieci punti di raccolta per carta, vetro, plastica e alluminio, uno per ogni Municipalità. Rosa Russo Iervolino volle andare in una di queste piazze del riscatto civico, la definizione era sua. Si lasciò scappare una frase che apparve fuori luogo, dato il contesto di un orizzonte oscurato dai cumuli di sacchetti neri. «Così libereremo Napoli» fu la promessa. Gli assessori presenti sul posto si chiusero a testuggine per garantire l'incolumità del sindaco.

La realtà fa un male cane. Luigi de Magistris non è certo il primo a esserci passato, sulla piazza delle promesse irrealizzate, vedi alla voce Antonio Basolino e poi, di seguito Silvio Berlusconi fino al presidente della Provincia Luigi Cesaro. «Cinque giorni per ripulire la città» aveva detto il nuovo sindaco sull'onda dell'entusiasmo. L'eterna crisi napoletana dura ormai da vent'anni, non è il caso di formalizzarsi sui tempi. Ma le elezioni sono state vinte anche grazie a una serie di annunci in tema di rifiuti che somigliano parecchio a quello ormai celebre dei cinque giorni. Le proposte dell'ex magistrato prevedevano l'innalzamento della raccolta differenziata al 70 per cento in sei mesi — adesso langue intorno al 20% —, il divieto assoluto di ricorso a nuove discariche, e di nuovi termovalorizzatori manco a parlarne. Infine, la trasformazione dei siti di tritovagliatura dei rifiuti, detti Stir, in im-

pianti ecologici sul modello di quello di Veduggio, provincia di Treviso, l'unico in Italia che consente il riciclo integrale di ogni forma di spazzatura. Molto ambizioso, per un posto come Napoli.

L'utopia è sempre tale per definizione, e funziona solo in campagna elettorale, quando sognare è permesso. Lo ha imparato sulla sua pelle, il mite governatore campano Stefano Caldoro. Anche per questo non se la sente di gettare la croce sul nuovo sindaco. «Forse ha sbagliato a sbilanciarsi. Purtroppo ci vorranno tre anni, durante i quali dovremo affrontare insieme altri momenti difficili». L'attuale emergenza, ancora modesta rispetto al passato, è un piano inclinato. Un treno in corsa verso la ripetizione del disastro napoletano trasmesso in mondovisione nel 2008. Chiaiano, l'unica discarica aperta nella provincia, chiuderà il 27 giugno ed è ormai saturata. De Magistris ha fondamentalmente cavalcato la cara, vecchia opzione rifiuti zero. Su questa filosofia, difficilmente contestabile, ma di ardua applicazione, ha raccolto intorno a sé anche i centri sociali delle rete Commons. Gli stessi che si batterono contro l'apertura del «buco» da 700 tonnellate nella periferia nord di Napoli.

Il collo della bottiglia è quello. Le emergenze scoppiano quando non c'è più una discarica dove mettere i rifiuti, che hanno la pericolosa tendenza ad accumularsi infischiosene delle scadenze. Mancano i buchi, manca il tempo. L'apertura dei siti di trasferimento, mai evocati in campagna elettorale, è un primo brusco cambio di direzione. Sotto l'elegante dicitura si nascondono infatti delle discariche temporanee, 72 ore di sosta dell'immondizia in attesa di altra destinazione, non è chiaro quale.

Adesso è più difficile, adesso c'è da governare, facendo i conti con una situazione drammatica che richiede scelte veloci, forse impopolari, in contrasto con le dichiarazioni di poche settimane fa. «È falso — dice l'assessore all'Ambiente Tommaso Sodano — sostenere che siamo passati dalle barricate al pragmatismo. Stiamo piuttosto cer-

cando un difficile compromesso. Il termine dei cinque giorni è stato una ingenuità pronunciata in buona fede, sulla base di un calcolo matematico che prevedeva una raccolta di 400 tonnellate al giorno». Ma a Napoli 2 più 2 non fa mai quattro, figurarsi cinque. Il sindaco udc di Caivano ha risposto picche alla richiesta di aprire un sito di trasferimento. «Abbiamo già dato» dice Domenico Falco. Il suo comportamento è in linea con il passato. Da Pianura 2008 a Terzigno 2010, lo Stato ha sempre fatto marcia indietro, creando precedenti che giustificano il diniego da parte degli altri amministratori.

Al primo scivolone de Magistris ha reagito inserendo il pilota automatico, come facevano i suoi predecessori. Complotto, provocazione contro di me, ritorsione perché vado contro camorra e poteri forti, colpa degli altri, Provincia, Regione e naturalmente governo. C'è del vero, ma la verità è più complessa. Il sindaco si trova di fronte alla non troppo sottile differenza che passa tra «scassare» e governare. La seconda attività implica dolorose prese di coscienza, soluzioni utili a tamponare un'urgenza quotidiana. Il de Magistris intransigente poteva permettersi, come avvenuto pochi mesi fa a Bruxelles, di chiedere all'Unione europea «la sospensione sine die dei fondi Ue stanziati per i rifiuti della Campania», chiedendo l'avvio di una procedura di infrazione contro l'Italia. Oggi, di quei soldi, il sindaco de Magistris ha un disperato bisogno, gli servono per l'incremento della raccolta differenziata e per la riconversione dei siti.

La colpa non è solo degli altri, come va dicendo in questi giorni. Nella tragedia dei rifiuti la colpa è stata di tutti. Proprio Sodano, con un realismo che gli costa dolore, ammette che sì, forse sarà necessaria una «soluzione autonoma», modo gentile per dire che serve una discarica. La campagna elettorale è finita, o almeno dovrebbe. Gli scontri frontali con una realtà tremenda sono appena cominciati.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

A Napoli

La produzione quotidiana in questo periodo si aggira intorno alle 1.300 tonnellate di immondizia

In periferia

Anche qui l'allarme spazzatura è altissimo.

Ma ora sono in sofferenza anche i comuni limitrofi, come quello di Giugliano (oltre 110 mila abitanti), Pozzuoli, Quarto e Casoria

La regione

La Campania produce in media 7.200 tonnellate al giorno

Sindaco

L'ex magistrato Luigi de Magistris ha vinto le ultime elezioni amministrative al ballottaggio. Si è insediato il 1° giugno (Ansa/Fusco)



Il problema infinito dei rifiuti di Napoli

OLTRE L'EMERGENZA

Sui rifiuti di Napoli Silvio Berlusconi ha vinto le elezioni politiche. Sui rifiuti si è decisa anche l'elezione a governatore della Regione di Stefano Caldoro, pdl, ai danni del sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, ma penalizzato dal pessimo risultato della giunta Bassolino. Sui rifiuti hanno battagliato de Magistris, vincitore, e Lettieri, sconfitto, per la guida della città. Inutile girarci attorno: la spazzatura per le strade della città è il fatto politico a Napoli da vent'anni. L'estate è arrivata, il sindaco de Magistris si è appena insediato e i cumuli di immondizia sono diventati immanenti, tanto da deviare il traffico. La prima riunione, presente il prefetto, è stata burrascosa con accuse e controrepliche. Quel che è certo è che il problema non si risolverà con uno schioccar di dita. Occorreranno tempo, pazienza e decisioni sagge. La prima: sgomberare le strade e consentire alla nuova amministrazione di lavorare in tranquillità. A tempo debito renderà conto dei risultati. A Palermo, amministrazione di centro-destra, il Governo ha destinato sei milioni di euro per ripulire le strade. I rifiuti sono il grande problema politico di Napoli. Se diventassero strumentali alla lotta politica sarebbe un errore e un danno. Per i cittadini prima di tutto.

La rivolta di Napoli contro i rifiuti «Negozii chiusi, non si può lavorare»

Il piano antirifiuti del nuovo sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, stenta a decollare. La spazzatura si accumula sui bordi delle strade e molti negozianti hanno dovuto abbassare le serrande perché non potevano lavorare. Proteste a Caivano e ad Acerra, mentre si sta pensando di portare l'immondizia nelle discariche delle altre province della Campania. ▶ pagina 19, commento ▶ pagina 16

Ambiente. Numerosi esercizi commerciali del centro sospendono l'attività per l'impossibilità di lavorare

Napoli chiude per rifiuti

Naufraga il piano de Magistris - Sale la tensione a Caivano e Acerra

IL SUMMIT IN REGIONE

L'unica soluzione possibile è conferire la spazzatura ad altre province campane; il Pd chiede lo stato di emergenza

Francesco Prisco

NAPOLI

Il caso ha voluto che i cinque giorni annunciati sabato scorso da Luigi de Magistris per liberare la città dall'ennesima emergenza rifiuti scadessero a immediato ridosso del solstizio d'estate. Circostanza che non ha certo portato fortuna al nuovo sindaco di Napoli: la temperatura raggiunge i 29 gradi mentre il suolo del capoluogo campano è invaso da enormi cumuli di immondizia, difficili persino da quantificare. Non si contano gli esercizi commerciali del centro che hanno tirato giù le saracinesche per manifesta impossibilità a lavorare. E nell'hinterland, in corrispondenza dei siti di trasferta appena individuati, si infiamma la protesta.

L'unica spiraglio di soluzione, a questo punto, risiede nel trasferimento dell'immondizia nelle altre province campane sulla base di un accordo di massima raggiunto ieri sera nell'ambito di un summit in Regione. In quanto a tempistica, stavolta prevale la cautela: pulire tutto entro il 15 luglio. Ma andiamo con ordine.

Secondo le stime più ottimistiche che circolano a Palazzo San Giacomo le giacenze in strada ammonterebbero a 1.500 tonnellate, per qualche altro addirittura a 2.300 tonnellate. Su una cosa non ci sono dubbi: l'exit strategy paratoria nel fine settimana scorso dall'inedito asse trasversale tra Comune (Idv), Provincia e Regione (Pdl) non è andata a buon fine. De Magistris ha parlato di «atti di

sabotaggio» denunciando «fatti inquietanti che hanno impedito la raccolta e sono già stati segnalati alle forze dell'ordine». Il riferimento è a roghi e improvvisati siti di protesta esplosi con puntualità nel centro storico, dinamiche che secondo l'ex pm di Catanzaro sarebbero spesso riconducibili ad «ambienti camorristici».

In ogni caso è soprattutto a Caivano e Acerra, dove erano stati localizzati tre nuovi siti di trasferta, che è naufragato il piano che metteva d'accordo neo-sindaco, presidente della provincia Luigi Cesaro e governatore campano Stefano Caldoro. Sindaco e governatore che, tra le altre cose, si sono visti costretti ad annullare il loro viaggio a Bruxelles in programma per oggi, quando avrebbero dovuto convincere i commissari Ue a sbloccare i 150 milioni di fondi comunitari congelati a seguito della procedura di infrazione avviata contro l'Italia proprio per l'emergenza rifiuti in Campania.

A Caivano si è fermato infatti il conferimento, subito dopo che il sindaco Antonio Falco ha precluso mediante delibera l'accesso degli autocompattatori all'area. Il tutto a seguito delle vibranti proteste della popolazione. Difficilissima la situazione ad Acerra, dove i siti individuati dalla provincia sono addirittura due, entrambi in località Pantano: un gruppo di manifestanti, tra cui consiglieri comunali, ha presidiato l'area tenendo in stallo per alcune ore i mezzi carichi di rifiuti. Si sono così susseguiti momenti di tensione con le forze dell'ordine che hanno prelevato di peso persino il primo cittadino, Tommaso Esposito che si opponeva al passaggio dei camion. E la situazione è tornata alla normalità. Anche ad Acerra, così come a Caivano, si sta in ogni caso valutando l'ipotesi di chiede-

re al sindaco di emettere un'ordinanza per vietare lo scarico di rifiuti su un territorio che già accoglie l'unico termovalorizzatore della Campania e una quantità imprecisata di eco-balle che chissà se e come saranno bruciate. Tra le azioni di protesta che hanno riguardato il Comune dell'hinterland, si segnalano poi un presidio di manifestanti nell'aula consiliare da parte dei manifestanti e il blocco della linea ferroviaria Napoli-Caserta di ieri mattina.

L'unica soluzione possibile, come detto, sembra essere il conferimento della spazzatura oltre i confini della provincia, circostanza resa possibile da una recente (e chiacchieratissima) legge regionale. Proprio questo il senso dell'incontro che si è concluso ieri sera presso la sede della regione e che ha visto coinvolte le massime istituzioni locali.

Sul suolo del capoluogo campano del resto la situazione resta drammatica: dai vicoli dei Quartieri Spagnoli, alle location di pregio come piazza Trieste e Trento, a due passi da piazza del Plebiscito, da via Marina alle strade che conducono alla zona collinare. Molti i casi di negozi e ristoranti cittadini chiusi "per rifiuti", triste liturgia dei periodi maggiore crisi.

Se al quadro cittadino si somma poi quello della provincia, le giacenze in strada si attestano addirittura sulle 20mila tonnellate.

I parlamentari campani del Pd hanno così proposto al governo di dichiarare lo stato di emergenza rifiuti a Napoli. Ancora una volta, dopo la chiusura della crisi datata 31 dicembre 2009. Una chiusura formale perché, da diciassette anni a questa parte, ai piedi del Vesuvio la situazione non è cambiata molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCENERITORE

Si litiga anche nella virtuosa Salerno

■ Se a Napoli tiene banco l'inedito asse Pd-Idv, a Salerno - città uscita da qualche anno dall'emergenza ed esempio virtuoso con una raccolta differenziata al 72% - è più che mai braccio di ferro tra municipio e amministrazione provinciale.

Tutta colpa del termovalorizzatore: la gara per la realizzazione dell'impianto - fanno sapere dalla provincia: se l'è aggiudicata l'Ati che fa capo a Daneco Impianti srl assieme a Acmar scpa e Rcm costruzioni srl. Per il presidente della provincia Edmondo Cirielli (Pdl) è un «risultato storico» perché per la prima volta in Campania «è un ente a dare risposte concrete al territorio» in materia di rifiuti. Il sindaco Vincenzo De Luca (Pd) si oppone: «Non c'è nessuna aggiudicazione definitiva». E annuncia la richiesta di «accesso agli atti» denunciando «la mancanza di compatibilità urbanistica dell'area individuata».

EMERGENZA SENZA FINE

In attesa di una soluzione anche temporanea Napoli soffoca nelle esalazioni nauseabonde (foto a sinistra); blocchi ed esasperazione tra la popolazione, che lungo le strade è costretta a fare lo slalom tra giganteschi cumuli di immondizia (foto sopra). Anche nelle vie più larghe di Napoli i marciapiedi sono spariti sotto montagne di spazzatura che diventano, di volta in volta, barricate e micce della protesta sociale, monumenti all'incapacità della politica e manifestazione di sgomento dei cittadini

Cronologia

1994

Comincia l'emergenza
A febbraio la carenza di discariche riempie le strade della Campania di rifiuti: primo commissariamento

1998

Rifiuti e occupazione
Agosto: disoccupati in piazza per ottenere lavoro nella raccolta differenziata. Duemila assunti come Lsu

2004

Italia divisa in due
Giugno: la protesta contro la riapertura della discarica di Parapoti (Sa) blocca i treni Montecorvino Rovella, Italia divisa in due. Agosto: in 20mila contro l'apertura del termovalorizzatore di Acerra: 40 feriti

2005

Occupato lo svincolo della A3
A febbraio manifestanti contro l'apertura della discarica di Basso dell'Olmo occupano lo svincolo di Campagna dell'autostrada A3 che viene chiusa. Un morto per malore

2007

Agredito Bertolaso
A giugno, Guido Bertolaso, commissario all'emergenza, aggredito da chi si oppone all'apertura della discarica di Difesa Grande di Ariano Irpino. Lascerà l'incarico. A dicembre rivolta nell'hinterland Nord di Napoli per impedire la riapertura del sito di Taverna del Re a Giugliano

2008

Scontri con le forze dell'ordine
A gennaio scontri per evitare l'apertura della discarica di Contrada Pisani a Pianura. Il premier Prodi invia l'esercito. Ad aprile rivolta contro la discarica di Chiaiano. A maggio il nuovo premier Berlusconi convoca il consiglio dei ministri a Napoli: intensificato il ricorso all'esercito, Bertolaso sottosegretario

2009

Il termovalorizzatore di Acerra
Aprile il termovalorizzatore di Acerra. Berlusconi dichiara «finita l'emergenza». A dicembre il decreto 195 pone fine all'emergenza. Richiamato l'esercito

2010

Nuova guerriglia urbana
A ottobre nuovi scontri contro l'apertura di una nuova discarica a Terzigno, provincia di Napoli di nuovo invasa dai rifiuti

2011

Il ritorno dell'esercito
A maggio Berlusconi annuncia il ritorno dell'esercito. A giugno la mancata approvazione del decreto rifiuti, causa il no dei ministri leghisti, crea a Napoli un fronte trasversale Pd-Idv: Caldoro, Cesaro e de Magistris sabato 18 individuano tre nuovi siti di trasferimento ad Acerra e Caivano.

→ **Napoli in emergenza** Proteste in città con la bandiera italiana issata sui cumuli di spazzatura

→ **La ditta municipalizzata** addetta alla raccolta: «Impossibile recuperare il pregresso»

Rifiuti, l'Asia si arrende De Magistris si ribella ai clan

Sono più di 2.300 le tonnellate non rimosse. Il sindaco: «Napoli sarà liberata dai rifiuti nonostante il tentativo di sabotaggio messo in atto da certi ambienti». Il Pd di Napoli chiede il ritorno allo stato di emergenza.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Alle sette della sera di un altro giorno da cani l'Asia alza bandiera bianca. «Speriamo che le autorità competenti, Regione e Provincia di Napoli, facciano il possibile perché la situazione è molto grave. Con le attuali capacità di smaltimento, riusciamo a garantire la raccolta della sola produzione giornaliera: allo stato, è praticamente impossibile recuperare il pregresso», afferma Daniele Fortini, ad della municipalizzata addetta alla raccolta.

Tutto fermo: siti di trasferta (Caivano bloccato da un'ordinanza del sindaco, Acerra dalle proteste della popolazione, che ha dato fuoco a due autocompattatori ed è stata caricata dalla polizia), impianti di tritovagliatura, discariche. Più di duemilatrecento tonnellate non rimosse, ma l'Ufficio flussi della Regione gioca irresponsabilmente al ribasso, diffondendo altre cifre. «Napoli sarà liberata dai rifiuti nonostante il tentativo di sabotaggio messo in atto in queste ore da certi ambienti refrattari ad accettare la svolta politica che stiamo attuando nella città - è la de-

Corso Vittorio Emanuele
La provocazione: sui cumuli issato il tricolore
Con tanto di inno

nuncia che il sindaco Luigi de Magistris affida ad una nota - Quando parlo di certi ambienti non escludo ovviamente il crimine organizzato, per-

ché non può sfuggire il dato che in alcune zone la raccolta dei rifiuti è stata possibile, mentre in altre no. Per questo, sono stati segnalati episodi oscuri verificatisi negli ultimi giorni ed è stato disposto un maggiore controllo a garanzia dei mezzi preposti alla raccolta dell'immondizia. Se il Governo, la Regione e la Provincia abbandoneranno Napoli a se stessa, i cittadini e l'amministrazione agiranno di conseguenza».

L'INNO DAVANTI AI CUMULI

Uno scenario apocalittico accoglie il visitatore che mette piede in città: i cumuli tracimano dai marciapiedi, non c'è zona che sia risparmiata dallo scempio. I reperti combusti dei ro-

ghi notturni e le montagne di sacchetti non ancora bruciati dai cittadini si confondono, e il caldo aumenta, costringe la gente a difendersi con le mascherine dalla puzza insopportabile, fa temere il propagarsi di gravi infezioni. Un gruppo di cittadini, provocatoriamente, inalbera un tricolore sui cumuli al corso Vittorio Emanuele, intonando l'inno di Mameli. Ma nei budelli oscuri dei quartieri più popolari i lazzari non vanno per il sottile, e protestano a modo loro: i cassonetti vengono rovesciati e la monnezza, sparpagliata sulla sede stradale, impedisce la circolazione delle auto. Di contro, un gruppo di mamme e bambini guidati da alcuni operatori sociali, ripuliscono volontariamente l'emiciclo di piazza Plebiscito: la città bifronte.

LE ALTRE PROVINCE: ABBIAMO GIÀ DATO

Nel primo pomeriggio si muove il prefetto, Andrea De Martino. I tanti vertici che si sono susseguiti nelle ultime 48 ore nel Palazzo del Governo di piazza Plebiscito non hanno sortito alcun risultato, e lui gioca l'ultima carta. Scrive a Caldoro, intimandogli praticamente di assumere i poteri speciali per l'individuazione di una discarica fuori provincia, una sola, in grado di accogliere parte della monnezza di Napoli, metropoli allo

stremo. Situazione fuori controllo, certifica il prefetto mettendolo nero su bianco, ma tutto quello che riesce a ottenere è la convocazione, per il tardo pomeriggio a Palazzo Santa Lucia, di una riunione con i presidenti delle Province di Avellino, Benevento, Salerno e Caserta. È un tentativo di prendere tempo e di allontanare il momento delle decisioni impopolari. Caldoro cerca la concertazione mentre la casa brucia, ma s'imbatta in una serie impressionante di scontatissimi *niet*. La risposta di tutti i partecipanti al summit è: «Abbiamo già dato». Che, sommata al veto posto dalla Lega sul decreto che avrebbe dovuto autorizzare il trasferimento dei rifiuti fuori regione per aggirare una sentenza negativa del Tar, alle ordinanze dei sindaci che negano la disponibilità dei siti di trasferta (a quello di Caivano minaccia di accodarsi il primo cittadino di Acerra) e alla quasi totale mancanza di programmazione da parte dell'assessorato regionale all'Ambiente, disegna il perimetro di una Caporetto istituzionale con pochi precedenti perfino a Napoli.

L'unica soluzione possibile a questo punto, è un ritorno al passato. Allo stato di emergenza chiuso dal governo per mere ragioni propagandistiche. Lo chiede il Pd di Napoli, con una nota che annuncia la presentazione di una proposta di decreto legge ad hoc. ♦

La crisi, le soluzioni

De Magistris: pronti a sbrigarcela da soli

Il piano alternativo del Comune: accordi diretti con altre città. «Ce la faremo malgrado i clan»

Luigi Roano

Traballa l'intesa istituzionale con Provincia e Regione. A Palazzo San Giacomo serpeggiano grossi dubbi sulla reale volontà, non tanto del governatore Stefano Caldoro, ma dei rappresentanti delle Province di Caserta, Benevento e Avellino di volere aiutare Napoli. Così il sindaco Luigi de Magistris batte i pugni sul tavolo e rilancia. Pronti a fare da soli, pronti a togliere la spazzatura da terra in maniera autonoma. Una sfida, la seconda dopo quella dei 5 giorni ormai persa, che dimostra il coraggio del primo cittadino nell'assumersi le responsabilità che la situazione richiede. Basterà? E cosa intende de Magistris quando insiste sulla possibilità di una Napoli capace di fare da sola in tema dei rifiuti? Nella sostanza de Magistris è convinto che si possano mettere in pista in pochi mesi gli impianti di compostaggio, almeno 3, grazie al patto con gli industriali pronti a investire sulla materia. Il secondo step è la raccolta differenziata allargata, ma soprattutto il sindaco punta a siglare accordi diretti con città solidali con Napoli chiedendo una autorizzazione specifica alla Regione. Tutto questo non esclude l'opzione di spedire i rifiuti fuori dall'Italia, che al momento appare la scelta più facilmente percorribile almeno per superare la crisi attuale. Questo il quadro nel quale si sta muovendo Palazzo San Giacomo: «Napoli sarà liberata dai rifiuti nonostante il tentativo di sabotaggio messo in atto in queste ore da certi ambienti refrattari ad accettare la svolta politica che stiamo attuando nella città» si legge in una nota a firma del sindaco. «Quando parlo di certi ambienti - sottolinea ancora de Magistris - non escludo ovviamente il crimine organizzato perché non può sfuggire il dato che in alcune zone la raccolta dei rifiuti è stata possibile, mentre in altre no. Per questo, sono stati segnalati episodi oscuri verificatisi negli ultimi giorni ed è stato disposto un maggiore controllo a garan-

zia dei mezzi preposti alla raccolta dell'immondizia».

Dal j'accuse alle forze oscure a quello che di profilo come un vero e proprio strappo istituzionale: «Se il Governo, la Regione e la Provincia abbandoneranno Napoli a se stessa, i cittadini e l'amministrazione agiranno di conseguenza. Il sindaco, il vicesindaco Tommaso Sodano e tutta la Giunta stanno già lavorando ad un piano alternativo fondato sull'autonomia della città che, senza se e senza ma, deve essere - e lo sarà - pulita dai rifiuti, anche per attuare quanto stabilito dalla prima delibera approvata in Giunta in merito all'estensione della raccolta differenziata a tutto il territorio cittadino».

In realtà la cifra politica del tavolo interistituzionale Comune-Regione-Provincia sta nel documento del 4 gennaio siglato a Palazzo Chigi. Gianni Letta e Stefania Prestigiacomo da un lato, dall'altro l'allora sindaco Rosa Russo Iervolino, il presidente della Regione Stefano Caldoro e quello della Provincia Luigi Cesaro. Ebbene quell'accordo, nove punti, è stato concretamente attuato solo dal Comune. Con l'attuale sindaco che ha dato il via libera all'apertura di un sito di trasferimento e messo mano alla questione della differenziata con una delibera, la prima del suo mandato. Morosa è la Provincia che non ha dato nessun indirizzo sui siti dove sversare. La Regione è bloccata dalla sentenza del Tar Lazio e dal mancato varo del decreto sbloccafflussi per inviare la spazzatura fuori dalla Campania. Di qui la volontà di Palazzo San Giacomo di non finire stritolato in un meccanismo nel quale non si riconosce e che deve subire.

Intanto la prima opera di mediazione del presidente del consiglio comunale Raimondo Pasquino prende corpo. Il presidente ha riunito tutte le forze politiche e ha formulato un appello - condiviso all'unanimità - al capo dello Stato Giorgio Napolitano nel quale si chiede al Presidente di intercedere perché il go-

verno emani il decreto sbloccafflussi: «Signor Presidente - si legge nell'appello - ci rivolgiamo a Lei in quanto ha più volte dimostrato e dichiarato di avere particolarmente a cuore l'interesse della città di Napoli. Le strade della nostra città versano in condizioni disperate, come è anche ampiamente documentato da molteplici servizi giornalistici. Quello che è stato meno ricordato è, invece, il complicato meccanismo di competenze e responsabilità dei diversi Enti in materia rifiuti».

«L'Amministrazione appena insediata si ha sollecitata la costituzione di un tavolo istituzionale presso la Prefettura per arginare l'emergenza già nel breve termine ma, perché sia efficace, è necessario l'intervento, con decreto legge, del Governo affinché si permetta il trasferimento fuori regione dei rifiuti, principalmente quelli che giacciono da giorni nelle nostre strade.

Le chiediamo, quali Consiglieri dell'assemblea cittadina, di sollecitare il Governo circa la gravità delle conseguenze di questo rinvio che, senza alcuna esagerazione, può portare ad una vera situazione di emergenza sanitaria ed economica nella terza città della Nazione».

L'iniziativa

Rischio infezioni medici pronti alla class action

Maria Pirro

«Class action contro i danni alla salute provocati dai rifiuti e dall'inerzia delle istituzioni che, per legge, sono chiamate a individuare le discariche dove portare la spazzatura lasciata a marcire nelle strade». A promuovere la mega-azione collettiva, i medici per l'ambiente: raggruppati sotto la sigla dell'Isde, invitano i cittadini a contattare l'associazione (via e-mail, all'indirizzo isdecampania@gmail.com) «per segnalare condizioni di malessere e patologie collegabili, in modo da poter avere anzitutto una percezione del fenomeno» dice Gaetano Rivezzi, coordinatore in Campania dell'Isde. Ma l'obiettivo, sottolinea il pediatra, è anche quello di migliorare la prevenzione sanitaria: «Fare fronte comune sul problema dello smaltimento dei rifiuti e della raccolta differenziata; da una parte, per sottolineare che i rischi igienici non sono affatto marginali; dall'altra parte, per pretendere che i cittadini e le istituzioni, insieme, si impegnino per uscire dallo stato di emergenza che dura da tanti, troppi anni. Occorre una azione che dia la scossa per spezzare questo circolo vizioso che ci spinge nel degrado» aggiunge il medico.

Sul versante più tecnico, l'iniziativa provocatoria, che in questi giorni verrà lanciata anche attraverso i blog dei medici per l'ambiente, è un modo «per approfondire l'analisi clinica dopo i risultati, spesso scontati, degli studi scientifici sulle patologie correlate ai rifiuti urbani». Questo il ragionamento: la città è sporca, il rischio infezioni aumenta. «Ma il dato può sfuggire nelle valutazioni epidemiologiche», spiega Rivezzi, «perché sono numerose le variabili da tenere in considerazione. E, oltre alle patologie più

gravi come la salmonellosi o la leptosirosi, che si verificano raramente, accade spesso che il degrado possa indurre uno stato di malessere e piccole patologie che non sono prese in considerazione nelle schede di allerta compilate dai colleghi». Aggiunge il professionista: «Nel 2008, lo studio promosso dal ministero della salute, coinvolgendo i medici sentinella, proprio per questi motivi non portò a dimostrare il nesso tra rifiuti-patologie. Ma ciò non significa poter dire che i danni siano stati inconsistenti. Ieri come oggi. La prevenzione di tutte le malattie comincia con la cura dell'igiene. Col degrado che imperversa, le conseguenze sulla salute sono a cascata». Un esempio? «Caldo e rifiuti costituiscono un binomio micidiale anzitutto per i bambini, i più colpiti da gastroenteriti e altre patologie virali». È il motivo per cui i professionisti dell'Isde hanno anche deciso di «scendere in strada, indossando il camice bianco, pur fare comunicazione diretta sull'importanza di potenziare le misure di igiene. La prima regola è lavare spesso le mani, la seconda contribuire con l'amministrazione comunale alla differenziazione dei rifiuti, separando in primo luogo l'umido (che produce percolato) dagli altri materiali. Se c'è una regia occulta che limita questa azione, bisogna spazzarla via. In ogni caso, ognuno deve fare la sua parte» conclude Rivezzi.

L'allarme

La mega-azione collettiva promossa via internet «Ci vuole una scossa»

Rifiuti Governatore e provincia non danno le garanzie attese

Napoli nella monnezza Lite Comune-Regione

I cittadini di Caivano e Acerra non accettano il piano di emergenza e bloccano le discariche. Sfuma la promessa di liberare la città in 5 giorni. Alla prima prova De Magistris grida al complotto

Paolo Persichetti

Le montagne di rifiuti sono ancora in strada. «Se si scende dal Vomero verso il centro è pieno d'immondizia», ci raccontano al telefono alcuni cittadini napoletani in un misto di sconsolata indignazione. E' solo un sabotaggio, come grida ai quattro venti il neosindaco di Napoli Luigi De Magistris? Oppure il risultato inevitabile della demagogia utilizzata in campagna elettorale? Anche Berlusconi e Bertolaso avevano accampato la stessa scusa. La scadenza dei cinque giorni promessi per liberare la città dai cumuli d'immondizia è stata superata senza risultati. Alla prima prova l'ex

aggiogio, con il neosindaco De Magistris? pm fa cilecca. La riunione notturna con il prefetto, chiesta in tutta fretta lunedì sera, non ha sortito gli effetti sperati. Altre riunioni si sono succedute nel corso della giornata di ieri, ma da regione e provincia, che in questa fase hanno in mano le chiavi per consentire soluzioni in grado di tamponare la situazione, e permettere che parta il piano promesso dall'assessore all'ambiente e vice sindaco Tommaso Sodano, non sono arrivate disponibilità. L'accesso ai siti di stoccaggio esterni alla città dipendono da loro. «Esisteva un accordo - ha recriminato De Magistris - con prefettura, regione, provincia e comune. Avrebbe consentito di liberare Napoli dai rifiuti in cinque giorni, prevedendo anche la realizzazione di un sito di trasferimento nella stessa città». Poi è successa una cosa abba-

stanza prevedibile per chi conosce, anche solo un poco, le lotte portate avanti negli ultimi anni dalle popolazioni del posto, oltre al groviglio di interessi e ostacoli che gravano sul settore della raccolta e dello stoccaggio dei rifiuti. Il sindaco di Caivano, uno dei siti prescelti a nord di Napoli, su pressione di una popolazione per nulla convinta di dover accogliere sul proprio territorio altri rifiuti, ha emesso una ordinanza di chiusura. Problemi analoghi si sono presentati ad Acerra dove ci sono stati scontri e due auto-compattatori sono andati danneggiati. «La soluzione è rendere Napoli autonoma in materia di rifiuti», ha spiegato Sodano. Già, ma ci vuole tempo. Quanto tempo per raddrizzare storture croniche del sistema come il furto delle tasse sui rifiuti pagati dai napoletani. Ben 50 milioni di euro sborsati dalla cittadinanza partenopea sono finiti al Nord, tra Milano e Bergamo, nelle tasche dei titolari di una delle società, l'Aip, che riscuoteva per conto del comune anche le bollette di acqua, condono e Ici. Incassava, anche dopo il contratto scaduto, ma non riversava nelle casse comunali. Una inchiesta della magistratura per banca rotta e peculato è in corso. Intanto la sparata dei cinque giorni per liberare la città dalle cattede di spazzatura (2400 tonnellate), De Magistris se la poteva risparmiare. Berlusconi ha fatto scuola e l'ex pm, che ha chiamato in giunta un altro magistrato della procura di Napoli, suscitando non poche contrarietà (diventare amministratore nel distretto dove si è esercitata la propria funzione di magistrato non è il massimo dell'ortodossia costituzionale), e un questore, si è dimostrato un suo bravo scolare. Solo che il proprietario del Pdl ha poi i mezzi per far girare la grancassa mediatica, De Magistris no. E così il trucco si è scoperto subito. Il populismo ha le gambe corte e il conto è arrivato presto. Progetti seri e coraggiosi, come quello elaborato da Tommaso Sodano per rivoluzionare il sistema della raccolta e lavorazione dei rifiuti con l'approdo al 70% della differenziata richie-

dono comunque un certo periodo di tempo. Non esistono soluzioni miracolistiche. Averle fatte balenare è stato oltretutto stupido, un grave errore. Roba da novizi.

Il Coordinamento regionale rifiuti della Campania ha diffuso un comunicato molto duro nei confronti della nuova giunta comunale che avrebbe già tradito gli impegni presi in campagna elettorale. Alle «soluzioni radicalmente innovative, orientate al riciclo dei materiali ambientalmente compatibili e vicine alle istanze dei cittadini», la neo-amministrazione avrebbe opposto un ritorno a soluzioni già caldegiate in passato, come il ricorso ad impianti di compostaggio e termovalorizzatori situati sul sito di Acerra. I comitati contestano anche l'individuazione delle mini-discariche di Acerra, Caivano e Napoli-Est, come siti di trasferimento in cui portare i le oltre 10.000 tonnellate di rifiuti giacenti. Nel comunicato si ricorda come il territorio di Acerra si trovi «in pieno triangolo della morte» con una devastazione ambientale causata da «decennali sversamenti illegali di rifiuti tossici, e su cui oggi insistono il mega-inceneritore e due tra impianti di biomasse e di depurazione, eredità della ex-Montefibre». Il comune dovrà lavorare molto per ristabilire un rapporto di fiducia e partecipazione con i cittadini coinvolgendoli, come annunciato nel programma elettorale, nelle scelte dell'amministrazione. Altrimenti il rischio è quello del muro contro muro, il coordinamento chiede che «al più presto si possa discutere in assemblea pubblica con contraddittorio del piano complessivo di gestione dei rifiuti e non di singole delibere».

Roma taglia ancora i fondi Fas Il Sud perde altri 1,7 miliardi

Il dl 78/2010 porta a quota 15,4 miliardi la dote meridionale

Francesco Montemurro

■ Doveva rafforzare il sistema produttivo e le infrastrutture con un pacchetto di risorse di ben 53,7 miliardi per il periodo 2007 - 2013, da gestire in modo integrato con i fondi strutturali cofinanziati dalla Unione europea. Ora, però, dopo mille vicissitudini (iniziate con lo storno di risorse deciso nel 2009 dal governo nazionale allo scopo di finanziare i cosiddetti ammortizzatori sociali), mentre a Roma il ministro Tremonti ragiona di credito d'imposta e riforma fiscale, il Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), istituito con la Finanziaria 2003 e diventato lo strumento per unificare la programmazione regionale comunitaria con quella regionale ordinaria, al Sud ha perduto il 70% delle risorse iniziali, riuscendo a ritagliarsi 15,4 miliardi di euro.

La delibera Cipe n. 1/2011, pubblicata ad aprile, snocciola i dati sulle disponibilità regionali in capo ai Par (i Programmi attuativi regionali per la gestione del Fas), dopo il taglio del 10% effettuato in base al d.l. 78, poi convertito con modifiche nella legge 122/2010. Rispetto alla dotazione di risorse stabilita dalla delibera Cipe 1/2009, il Par Sicilia riceverà circa 410 milioni in meno (da 4,1 a 3,7 miliardi), il programma campano subirà un taglio di 390 milioni (da 3,9 a 3,5 miliardi), la dotazione in capo al Par Puglia passerà da 3,1 a 2,8 miliardi, il

Par Calabria perderà 177 milioni (rispetto al budget 2009 di 1,8 miliardi), infine il programma lucano subirà un taglio di 85,4 milioni (da 85,4 a 76,9).

Il vero problema, però, è che tutti i Par del Sud sono praticamente bloccati dal 2007, in quanto non hanno fino ad oggi non hanno fornito sufficienti garanzie sui criteri di gestione e in particolare sui livelli attesi di efficacia (qualità dei progetti messi in cantiere) e di efficienza (rapporto tra costi e risultati attesi). Una scelta motivata, dal Dipartimento per la programmazione e il coordinamento

della politica economica (Dipe) (l'organo che svolge le funzioni di supporto al Cipe), sulla base dei deludenti risultati ottenuti dalle Regioni meridionali nella programmazione dei fondi strutturali per il 2000-2006 e nell'attuale periodo comunitario (sui risultati ottenuti dall'Obiettivo Convergenza nel 2007 - 2013 si veda l'articolo del 18 maggio).

In realtà, il Par siciliano aveva ricevuto l'ok del Cipe nel 2009 ma, successivamente, è stato bloccato. Peraltro, proprio nei mesi scorsi la Regione Sicilia ha convocato il comitato di sorveglianza del Par, allo scopo di apportare al Programma le modifiche necessarie a dare piena attuazione alla legge finanziaria regionale 2010. Gli interventi previsti che non possono essere realizzati, ammontano a

circa 790 milioni. Tra questi, i progetti "obiettivo" in favore dei Comuni, il finanziamento delle zone franche urbane, il potenziamento della gestio-

ne integrata dei rifiuti, gli interventi infrastrutturali per emergenze ambientali e idrogeologiche.

Bloccati al nastro di partenza sono tutti gli altri programmi Fas. Quelli della Calabria e della Campania, finalizzati in particolare a colmare il gap infrastrutturale e a favorire l'innovazione sia nella pubblica amministrazione che nel sistema produttivo, sono stati bocciati anche nel 2010 dal Governo a causa dei conti in rosso del sistema sanitario. Non davano garanzie ai tavoli tecnici di monitoraggio per quanto attiene la sicurezza di avere dei conti certi da un lato, e soprattutto di aver avviato processi di riqualificazione della rete assistenziale.

Nel frattempo il Fas ha cambiato "mission", in chiave federalista: obiettivo prioritario dei Par è il riequilibrio economico e sociale del territorio (articolo 119 della Costituzione). A tale proposito, va detto che i Par predisposti

nel 2007 dalle regioni meridionali e oggi ancora non operativi, avrebbero comunque subito modifiche radicali; tenuto conto che, anche in seguito all'approvazione della legge 42/2009 sul Federalismo fiscale, il Fas regionale è stati destinato esclusivamen-

te al finanziamento di grandi progetti strategici, di carattere infrastrutturale e immateriale.

Infine, bisogna considerare che la legge 191/2009 (Finanziaria 2010), ha autorizzato le Regioni a utilizzare il Fas per la copertura del debito sanitario, a fronte degli enormi deficit sanitari rilevati presso i bilanci di numerose Regioni e in modo particolare di quelle del Sud.

In sostanza, il rischio di ripetere quanto successo nei mesi scorsi nel Lazio, dove la Regione ha praticamente utilizzato tutte le risorse Fas per ripianare il debito sanitario, è piuttosto alto.

La situazione



IMAGOECONOMICA

Le nuove attribuzioni ai Fondi Fas

	Valore Par 2009	Taglio valore assoluto (dl 78/2010)	Nuovo valore Par
Abruzzo	811.128	81.113	730.015
Molise	452.316	45.232	407.084
Campania	3.896.401	389.640	3.506.761
Puglia	3.105.064	310.506	2.794.558
Basilicata	854.412	85.441	768.971
Calabria	1.773.267	177.327	1.595.940
Sicilia	4.093.784	409.378	3.684.406
Sardegna	2.162.486	216.249	1.946.237
Totale	17.148.858	1.714.886	15.433.972

Fonte: delibera Cipe n. 1/2011

Il commento

Le promesse non pagano

Antonio Galdo

Oggi scadono i cinque giorni entro i quali, come aveva promesso il sindaco Luigi De Magistris, le strade di Napoli sarebbero state liberate dai cumuli di spazzatura. La promessa incauta non è stata mantenuta e anzi le tonnellate di rifiuti sono salite da 2000 a 2300 e con l'arrivo dell'afa estiva il rischio delle epidemie si è molto alzato. Che cosa non ha funzionato nel piano dell'amministrazione? La risposta è semplice.

Non si riesce a parcheggiare in provincia, neanche temporaneamente, l'immondizia che Napoli non è in grado di smaltire. I siti sui quali De Magistris aveva puntato, Caivano e Acerra, non sono più da prendere in considerazione, anche per effetto di opache sommosse popolari che un tempo il vicesindaco Tommaso Sodano, oggi assessore all'Ambiente, cavalcava dalla parte dei rivoltosi. I veti della Lega impediscono una discesa in campo del governo per trasferire la spazzatura in altre regioni, anche senza il consenso dei singoli governatori, e da Roma non arriva alcun segnale per sbloccare la situazione. La Regione Campania ha per ora convinto, con le buone e con le cattive, le altre province del territorio, in particolare Avellino, Benevento e Caserta, a dare un aiuto concreto ai napoletani ormai travolti da un'emergenza senza fine. Ma sarà un sì limitato nel tempo. Almeno fino al decreto del governo, sempre che ci sarà.

L'evaporazione delle pro-

messe del sindaco - che adesso propone in extremis un altro piano - non rappresenta la sconfitta di un singolo amministratore, ma di un'intera città. È chiaro che da sola Napoli non ce la fa e non ce la può fare, come abbiamo già scritto invocando un gioco di squadra almeno sul territorio, ma è anche vero che gli impegni da uomo della Provvidenza sono controproducenti, e il sindaco non aveva alcuna necessità di impiccarsi a un meccanismo di stampo berlusconiano promettendo miracoli fuori dalla portata semplicemente del buon senso (anche perché non è certo colpa sua se l'eredità da gestire è così pesante).

Adesso la sua breve luna di miele con i cittadini, dopo gli entusiasmi per l'imprevista vittoria alle elezioni, sembra già spenta, ed è auspicabile che questa lezione serva almeno a un bagno di realismo. Meglio dimezzare la portata dei sogni, che non ridurli a uno zero assoluto nella realtà. Il metodo della concretezza, infatti, andrà applicato rapidamente a un altro, fondamentale obiettivo che il sindaco ha annunciato con toni perentori: alzare l'asta della raccolta differenziata, in un anno, al 70 per cento. È un traguardo impensabile. E secondo gli esperti, se tutto dovesse andare bene, al massimo si può pensare di arrivare al 34 per cento, la soglia di Milano per intenderci, che significherebbe aumentare la differenziata di 15 punti rispetto ai valori attuali. Per raggiungere questo traguardo

servono soldi, quasi 100 milioni di euro, dei quali il Comune non dispone neanche in minima parte: bisogna sbloccare i fondi che l'Unione Europea ha congelato per le evidenti infrazioni commesse in Campania nel sistema di raccolta e di smaltimento dei rifiuti. Ma per il momento il sindaco e il presidente della Regione sono stati costretti ad annullare la missione bipartisan a Bruxelles, messa in agenda proprio nel tentativo di aprire quel rubinetto finanziario senza il quale la differenziata non farà alcun passo avanti.

È come se un cerchio si stesse stringendo al collo di Napoli e dei napoletani, con margini di manovra sempre più stretti e con soluzioni, anche provvisorie, sempre più complicate. In uno scenario così fosco non servono né capri espiatori né nuove, irrealizzabili promesse: basterebbe ricordarsi che la politica è l'arte del possibile, e non la fiera dei giochi di illusionismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMMONDIZIA DI NAPOLI, LA DIGNITÀ DI CAIVANO

Non puliamo il salotto gettando i rifiuti sui poveri

MAURIZIO PATRICIELLO



I poveri. Bisognerebbe guardarli con più simpatia e attenzione. Invece è sempre sulle loro spalle che vanno a ricadere e a pesare le

negligenze e le omissioni degli uomini. Eppure sono tra coloro che meglio sanno conservare il gusto per la vita e la gioia per le piccole cose. Napoli è, ancora una volta, invasa dalle immondizie. Da anni le varie amministrazioni che si susseguono non fanno che passarsi la palla, senza mai decidersi a tirare in porta, senza mai avere la soddisfazione di segnare un gol. Evidentemente il problema è stato sottovalutato o, per chissà quali reconditi motivi, non lo si è mai voluto prendere di petto. Torna l'estate e con essa il desiderio di divertirsi, di evadere. La gente, in particolare i giovani, vogliono vivere. Ma con il caldo si fanno sentire anche gli effluvi delle immondizie accumulate per le strade. L'ultima campagna elettorale a Napoli si è giocata anche – se non soprattutto – sul problema dello smaltimento dei rifiuti urbani. Il neo sindaco, qualche settimana fa, promise che nel giro di pochi giorni avrebbe liberato la città partenopea da cotanto obbrobrio. In questi giorni di caldo afoso sta mantenendo la promessa fatta agli abitanti della città ma a danno di chi abita le periferie. Caivano, il paese in cui sono parroco, conta all'incirca quarantamila abitanti, ma con i centri vicini, con i quali non c'è soluzione di continuità, si arriva a decine di migliaia di abitanti. A Caivano esiste da anni un enorme impianto cdr. Cdr, cioè combustibile da rifiuti: un falso. Una bugia raccontata a suo tempo per imbavagliare la popolazione e nasconderle una verità tanto semplice quanto preoccupante. Quei rifiuti – chiamati tal quale, cioè indifferenziati – staranno lì a marcire

per chissà quanti anni ancora. Ammassati in enormi montagne ricoperte di teli neri, dovranno rimanere a tormentare la vita, la vista, l'umore dei residenti. Ad affossarne l'economia. A rovinare le speranze e la salute dei giovani. Queste montagne sono chiamate ecoballe: altra bugia perpetuata nel tempo, perché di ecologico non hanno proprio niente. I cittadini di Caivano hanno sempre protestato per questo "cimitero della monnezza", chiedendo che fosse fatta chiarezza sulla destinazione ultima di quei rifiuti. Le promesse, nel tempo, si sono sprecate, ma senza mai nulla di fatto. In questi giorni, alle immondizie antiche si stanno aggiungendo quelle nuove. La gente è terrorizzata. Ritorna l'incubo. La puzza è stomachevole. Quando arriva gli occhi bruciano, il palato si fa amaro e la rabbia invade anche gli animi più gentili. I poveri in vacanza non ci vanno. Tanti di essi, a dire il vero, non ci sono mai andati. Ma non si lamentano per questo, si accontentano di poco. Loro non ritengono la vacanza un diritto, ma un lusso. Un lusso cui sanno rinunciare. Abituati a fare a meno del superfluo, puntano all'essenziale. L'essenziale: cioè il pane, l'acqua, l'aria. No, queste tre cose proprio non sono disposti a cederle. Per niente al mondo. L'aria che si respira e basta, ma che quando diventa puzzolente rende impossibile il vivere. L'aria, cioè la vita, è un diritto inalienabile. Per tutti. Sabato i cittadini di Caivano sono andati pacificamente a manifestare davanti al "cimitero della monnezza". Gente perbene. Ad accoglierli hanno trovato polizia e carabinieri in assetto antisommossa. Il cuore sanguina. Protestiamo. Vogliamo che si smetta di umiliare i poveri. È troppo facile pulire il salotto di casa riversando i rifiuti sul ballatoio. Questo modo di far politica è vecchio e decrepito. Serve solo ad esasperare gli animi. E gli animi esasperati sono sempre pericolosi.

Al cospetto di un elusivo convitato d'aria

Ciao addore Sono i giorni del fieto

di FRANCESCO DURANTE

«**S** tronzi odorati e monti di pitili | versati e sparsi | e lucidi torrenti | d'orine e brodi fetidi fetenti | che non si posson passar senza stivali; | acque stercoreggianti e d'animali | morti feconde, pan senza fermenti, | pesci ch'appestan di lontan le genti...». Quando Alessandro Tassoni, l'autore de *La secchia rapita*, scriveva questi versi per celebrare, ovviamente a dispetto, le *Bellezze di Valladolid* («valle di loto, e non valle d'olido»: di lutulenza, cioè, e non di profumo), le città italiane erano incomparabilmente più pulite e salubri di quelle della Spagna e del resto d'Europa.

E sì che si era al principio del Seicento: il secolo della dismisura barocca, che uno zaffo di putredine pare inviartelo ancor oggi, e alla vigliacca, magari mentre sei lì che contempi un quadro di Caravaggio.

Non che nella Napoli di quel tempo mancassero «il pestifero puzzo della sentina» e «il tanfo e il succidume» che «affligge e corrompe i corpi», per usare le parole di Basilio Puoti. Già nel Quattrocento, l'ho ricordato nel mio libro *Scuorno*, il poeta Luigi Pulci l'aveva sentenziato: Napoli «parmi un bel porcile». Ma, qui sta il punto, di simili porcili in Europa ce n'erano davvero tanti, comprese assai illustri capitali (Parigi e Londra su tutte) per attraversare le quali c'era bisogno di un fisico veramente bestiale, di uno stomaco forte, di un naso ancor più temprato. L'Italia restava forse il paese meno puzzolente, e ne costituisce una prova curiosa e indiretta il fatto che la parola *fieto*, nel vocabolario dell'abate Galiani, non compare. Siccome si tratta pur sempre di un *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano*, non si dovette avvertire il bisogno di registrarla, stante che la parola *fieto* è comune a tante altre parlate italiane, dalla Lombardia al Mezzogiorno. Il fetore, relativamente moderato, ci univa insomma da Nord a Sud. Questo, fino all'Ottocento: fino alla modernità.

La presenza ammorbante del *fieto*, questo elusivo convitato d'aria che come una cappa tanto opprimente quanto immateriale s'è rappreso sulle nostre strade e s'è divertito a trasformarci in svelte e timide

figurine che affrettano il passo *appilandosi* le narici a ogni cumulo d'immondizia, ha il suo speculare opposto in quella del *addore*: il profumo. La Napoli di questi giorni è per l'appunto la materializzazione dell'antico fantasma della puzza, per secoli esorcizzato mercé l'evocazione di arie fresche e debitamente *abbarzamate*, quelle che per esempio spirano in tante e tante struggenti canzoni, ambientate secondo i casi *'ncoppa 'o capo 'e Pusilleco addiruso*, oppure tra *l'addore 'e malvarosa* di una fiabesca primavera perenne — quella dei Murolo e dei Russo — che, peraltro, non doveva proprio essere la regola nei cupissimi fondaci del ventre di Napoli a cavallo tra Otto e Novecento.

Le favole belle che ieri c'illusero sono davvero impallidite. Ed è per questo che già l'anno scorso, operando un brusco ma doveroso aggiornamento del canone tradizionale, i Virtuosi di San Martino hanno presentato una canzone intitolata *Napule* in cui, sostenuti da una melodia dolce, carezzevole e sognante — l'ideale per un quadretto idilliaco — i primi versi dicono: «Ch'addore 'e fummo | stanno appiccianno 'a munnezza...». Allora, un anno fa, era più che altro una questione di *fummo*; ma adesso siamo già più avanti. La speranza è che non si presenti la necessità di comporre canzoni ancora più aggiornate. Sarebbe come conformarsi definitivamente a quell'antico detto napoletano che recita: «Doppo tant'anne ca è muorto Pietro, mo' te n'adduone d'o fieto!».

Lettere&Opinioni

LA POLEMICA

Non è un Masaniello E lasciate che il sindaco lavori in pace per Napoli

di AGATA PIROMALLO GAMBARDELLA

Sono stupefatta che non passa giorno in cui Luigi de Magistris non sia bersaglio di critiche spesso anche violente. Dopo la bufera Narducci, adesso lo tsumani «munnezza». Ho l'impressione che l'atteggiamento di fondo non sia quello di collaborare, ma piuttosto l'altro — più facile — di evidenziare quelle manchevolezze o difficoltà inevitabili in chi è stato chiamato ad affrontare una situazione che definire drammatica è eufemistico.

Si «gioca» a stigmatizzare quel termine dei cinque giorni per stoppare l'emergenza rifiuti come prova inappellabile delle promesse non mantenute e non si sottolinea abbastanza l'indifferenza del governo — per non dire del vergognoso atteggiamento leghista — verso i problemi di Napoli. Si sbatte in prima pagina il blocco dei fondi europei per Napoli chiesto da de Magistris quando era eurodeputato — senza peraltro tentare di interpretarne la ratio — e non si è dato altrettanto rilievo al fatto che la rete di malaffare ordita da Bisignani era già stata denunciata da lui molto tempo addietro; anzi, proprio per questo motivo, egli è stato ampiamente denigrato dai garantisti nostrani anche in campagna elettorale. Che è stata vinta da lui — non lo dimentichiamo — con una partecipazione e un entusiasmo popolari che da tempo non si verificavano nella nostra città. De Magistris ha avuto, inoltre, il grande merito di aver dato speranza a tanti giovani che ormai alla politica avevano voltato le spalle e

che oggi guardano a lui - non molto lontano da loro generazionalmente - come il maggior punto di riferimento in questo sfascio generalizzato. E questo vi sembra poca cosa? Vogliamo avere la pazienza e la generosità di attendere ancora un po' prima di mettere in atto un cannoneggiamento che in parte è già iniziato?

Lasciamolo per ora lavorare in pace e poi, per favore, smettiamo di definirlo Masaniello, definizione che lasciamo alla Lega, ignorante delle nostre tradizioni più nobili e recenti. Se proprio vogliamo paragonarlo a un personaggio del nostro passato, perché non ricordare qualcuno di quelli che hanno preparato e poi tentato di rendere vincente la rivoluzione del '99? Il legame con quella borghesia «illuminata» che è stata il vanto del Sud mi sembrerebbe più pertinente — anche tenendo conto della storia familiare di de Magistris — che non quello con un capopopolo partorito dai lazzari seicenteschi.

Concordo pienamente con l'invito di Vincenzo Siniscalchi: «Non possiamo che collaborare» e con quanto egli ha detto sul nostro sindaco a proposito della sua intransigenza morale e della sua volontà di rinnovamento che non può non passare attraverso una necessaria «rottamazione». De-costruire per poi ricostruire è una pratica messa in atto anche dalla filosofia.



Luigi de Magistris
visto da Daniela Pergreffi

L'opinione**Le leggi economiche e quella della piazza**

UMBERTO DE GREGORIO

QUANDO un'azienda lancia un nuovo prodotto, configura vari scenari, a seconda della risposta del mercato.

P

er vendere un prodotto, definisce una serie di variabili che sono sotto il suo controllo (il "costo") ma non è in grado di definire con certezza "quanto" riuscirà a vendere, poiché questo dipende da una serie di variabili indipendenti dalla sua volontà. Nel fare un budget cerca di attestarsi su stime prudenziali in merito alla risposta del mercato, per non perdere credibilità nei confronti degli azionisti e del mercato. L'errore non è tollerato, perché se si produce una quantità eccessiva di beni che poi non verrà venduta, si mette a repentaglio il conto economico e l'equilibrio finanziario dell'azienda.

Un politico ha due momenti determinanti nel corso dei quali viene giudicato. Il primo in campagna elettorale, quando "promette". Il secondo quando "amministra" e deve essere giudicato sulla base delle promesse fatte, se mantenute o meno e in che misura. Naturalmente un politico abile (Berlusconi è un maestro!) riesce sempre a trovare una giustificazione del perché quanto promesso non viene realizzato, e la colpa è sempre dei terzi. A Napoli la questione rifiuti è molto complessa e non nasce ieri. Le competenze sono incrociate a diversi livelli di responsabilità amministrativa e finanziaria. Il consenso su ogni scelta possibile passa per due corridoi strettissimi. Il primo è quello della "borsa" (ogni scelta ha un costo, e la sostenibilità di una scelta non può essere valutata in astratto ma sulla base della possibile realizzabilità dal

punto di vista finanziario). Il secondo è quello della "protesta": la gente è stanca ed è abituata a protestare (giustamente dal punto di vista "soggettivo") rispetto a ogni scelta che determini dei sacrifici per singoli o comunità.

In questo contesto si muove anche la nuova giunta comunale. Un campo minato, dove ovviamente le variabili esterne (quelle che non sono sotto controllo diretto della giunta) sono tante e assumono un peso determinante. Programmare senza tenerne conto non è ammissibile. Occorre passare da un linguaggio da "campagna elettorale" a un linguaggio da "amministrazione". E dimostrare la capa-

cià di saper parlare con credibilità in questa nuove veste. Serve del tempo.

Sulla vicenda dei rifiuti oggi il Municipio si scontra con le difficoltà finanziarie e con le "proteste". Dal punto di vista delle difficoltà finanziarie, il Comune ha bisogno sia di risorse (e volontà politica) nazionali, per trasferire ancora "fuori" (ma dove?) i rifiuti prodotti all'interno; sia di risorse comunitarie per avviare in modo sistematico e sostanziale la raccolta differenziata. Dal punto di vista delle proteste di piazza, la scelta di nominare un vicesindaco che è stato un leader storico delle proteste negli anni passati ha una esplicita valenza politica. Perché nominare vicesindaco chi si era opposto all'apertura del termovalorizzatore di Acerra e poi riconoscere (nei fatti) che quel termovalorizzatore era necessario? Evidentemente si è ritenuto che proprio chi era un leader della protesta oggi sarà meglio in grado di gestire le nuove inevitabili e scontate proteste. Non esprimiamo giudizi ma semplici elementi di preoccupazione per una scelta che ci auguriamo possa rivelarsi felice.